F. M. Marcolini

SULLE COMPLICAZIONI

DELLA VACCINA

SAGGIO

DI

F. M. MARCOLINI

M. F.

MEDICO PRIMARIO DELLA R. CITTÀ DI UDINE
VACCINATORE DEL PRIMO CIRCONDARIO DELLA MEDESIMA
MEMBRO ONORARIO
DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI MODENA
CORRISPONDENTE
DELLA CESAREO-REGIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA
CONSIGLIERE
DI QUELLA DI AGRICOLTURA IN PATRIA
CORRISPONDENTE
DEGLI ATENEI DI VENEZIA TREVISO EC.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXIII

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

FRANCESCO AGLIETTI

I. R. CONSIGLIERE DI GOVERNO
PROTOMEDICO DELLE PROVINCIE VENETE
MEMBRO PENSIONATO DELL'I. R. ISTITUTO
SOCIO ONORARIO DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DEGLI ATENEI DI VENEZIA TREVISO
DELL' ACCADEMIA DI UDINE
E DI MOLTI ALTRI CORPI SCIENTIFICI

Da molto tempo, chiarissimo sig. Consigliere, io desiderava di darvi una pubblica testimonianza della mia divozione ed

ossequio, talchè ora offertamisi bellissima occasione per l' importanza dell' argomento su cui mi avvisai di ragionare, attribuisco a mia somma ventura offrirvi l' omaggio di que' sentimenti che per la distinta vostra persona ingenuamente mi animano.

Che se l' argomento medesimo meritò altre volte di essere innalzato a Sovrani ed a Principi, nonchè ad illustri e prestantissimi Soggetti, io non dissimulerò punto a me stesso ch' era eziandio magistralmente trattato

da espertissimi pensatori, a petto de' quali non può a meno che rivenire esile la mia insufficienza, comunque sorretta da puro zelo, e da verace amore per la scienza ed arte che mi pregio di professare. Mentre pertanto all' assunto presente m' incoraggisce la rilevanza di quello, chiedo per la tenuità dell' esecuzione l' indulgenza stessa che in altri incontri sopra di me e sulle cose mie aveste benigno la cortesia di largire.

Spero che accogliere vorrete colla innata vostra generosità,

chiarissimo sig. Consigliere, gli sforzi della mia buona intenzione: assicuratevi della profonda stima e rispetto che vi professo, ed accordatemi l' ambito onore di essere

Di Udine, a dì 1.° *settembre* 1823.

Devotiss.° ed Oss.° Servo

F. M. Marcolini.

SULLE COMPLICAZIONI
DELLA VACCINA
SAGGIO

L'esperienza di ogni cosa maestra è quella che sviluppa, modifica, conferma e perfeziona le utili invenzioni.

Sacco

PREAMBOLO

Se la storia con occhio attento percorrasi della fortunata scoperta, per la quale l'umanità va debitrice al genio indagatore dell' immortale Jenner, e se le opinioni si esaminino de' suoi fautori, non che le controversie destate dagli accaniti suoi oppositori, chiaramente vedremo quello stesso andamento a cui furono soggetti in ogni tempo i più utili ritrovamenti: quello stesso, che quanto a mediche cose osservossi rispetto alla cinchona, all' oppio, al mercurio, all' inoculazione del vaiuolo arabo, ec.

Si palesa in fatti a Loxa la mirabile facoltà accessifuga di essa cinchona, ed il dott. del Vago nel 1640 la fa conoscere all' Europa. Si dividono tosto i medici in

due partiti, ed acremente fra loro sulla facoltà stessa questionano, sinchè alla fine la sperienza trionfando della vile cupidigia di alcuni, dei pregiudizi di altri, delle sinistre interpretazioni de' falsi dotti, col favore del celebre Sydenham da un lato, del Ramazzini e Lanzoni dall' altro, con quello di Morton, colle conferme di Brunner, colla opinione di Monro e di Vall di Huxham apresi sino al grande Torti la via, e stabilisce per sempre meritamente la sua vera riputazione, vie più in appresso garantita dagl' insegnamenti del prof. Tommasini, e forse dalla conoscenza stessa di quell' alcali organico cui attribuir vuolsi la precipua azione di cotesto farmaco.

L' oppio s' innalza dalla scuola chimiatrica sino alle stelle, e da cento diversi scrittori cento contrarie virtù mediche gli si attribuiscono, sinchè le ricerche di G. Leigh da un canto per via di sperimenti persuadono la forza stimolante di questa sostanza, e confermano le sentenze di Tralles ed il motto di Brown: *Opium mehercle non sedat!* Mentre dall' altro quelle per

Barbier di Amiens instituite ad una influenza essenzialmente debilitante attribuiscono i fenomeni che nella economia umana all' amministrazione dell' oppio succedono. In mezzo frattanto a tali controversie di fatto, Derosne e Seturner analizzano l'intima di lui chimica composizione, e colla scorta di una dinamica più filosofica assegnano Hortmann e Christen al rimedio il posto che maggiormente conviengli. Si lava dalle taccie erronee de' Greci il mercurio, e gli Arabi lo adottano i primi come medicamento; ma da Sydenham sino a noi ebbero contrarie opinioni sul conto loro i diversi preparati ed usi di questo metallo, fintanto che alla fine per opra della nuda sperienza ottenne esso giusto favore non solo nelle malattie sifilitiche, ma in altre molte eziandio derivanti da svariate patologiche condizioni (1).

Ed una sorte non diversa segnalò, per tacere di tante altre scoperte utili, quella più affine alla nostra, che ora ci occupa, l'inoculazione, voglio dire, del vaiuolo arabo. Passa infatti dalla Cina, dall' India, dalla

Giorgia, dalla Circassia e dalla Morea l'antica pratica dell' innesto del vaiuolo arabo a Costantinopoli, e da quelle contrade, a merito di Lady Worthly Montague, viene essa pratica intrapresa a Londra: da Londra Lacoste portala in Francia, Maitland in Germania, Tronchin in Olanda, Peverini e la marchesa Bussalini in Italia, e per tutto il continente europeo la diffondono molti zelanti promotori del vero bene. Insorge intanto una folla di medici oppositori, la quale dichiara quei che inoculavano, altrettanti ingannatori e carnefici, ed accusa l'inoculazione come un misfatto, un attentato alla provvidenza del Creatore, alle leggi della natura; come una magia, un mezzo pericoloso ed inutile, un idiotismo, e di tante altre consimili frivolezze caricasi essa per ogni dove. Che più? I teologi stessi s'immischiano in questa fisica vertenza, ed appellano l' inoculazione del vaiuolo arabo alla chiesa ed ai magistrati. I preti medesimi però non solo finiscono con decidersi a vantaggio, ma essi stessi la introducono in America, e più di ogni altro il tribunale

sacro della vera sperienza alza un grido di favore per tutta l' Europa, e nelle altre parti civilizzate del mondo, talmente che trionfa ad un tempo medesimo dell' errore, della calunnia e del fatalismo.

Fa parte esso immortale Jenner modestamente di alcune sue idee sulla vaccina ad una Società medica a Rodborough, nella contea di Glocester, dieci anni e più dapprima ch' essa fosse nota a Londra. Pubblica le sue *Ricerche* nel 1798, ed ai 22 del gennaio 1799 viene in quella capitale introdotta a merito di Pearson; e Pearson, antico amico del sagace scopritore, usurpandosi i di lui diritti, fonda colà un Istituto per la vaccina, e pronunciasi alla fine nemico acerrimo di Jenner medesimo. In onta a questo procedere, certamente poco leale, non tarda ciò nullostante a trionfare la verità, e sorge nel 1803 la Reale Società Jenneriana, ad onore di Jenner stesso, egualmente che di quella grande nazione, ed a benefizio eterno e salvezza dell' uman genere.

E per la verità il duca di La Rouchefoucauld, ricovratosi allora in Inghilterra, fece parte al dott. Thouret a Parigi della scoperta di Jenner, e si eresse tosto colà un Comitato centrale di vaccinazione, d'onde nel 1800 si diffuse a tutta la Francia tanto benefizio. Dalla Francia passò in Ispagna protetto dal dott. Piguilhem senza ritardo. Le relazioni inglesi durante la guerra del Continente influirono per determinare il corso alla propagazione della vaccina, e fra i primi a conoscerla furono l'Annoverese, a merito di Stromeyer e Ballhorn; l'Austria per opera di De Carro e Careno; l'Italia per quella di Marshall, e nel periodo di pochi anni partecipano successivamente fra noi di questa divina providenza Genova, Milano, Pavia, Bologna, Firenze, Venezia, Roma, ec. ec.; e si distinguono segnatamente come primi propagatori gl'illustri Scasso, Sacco, Scarpa, Zuccagni, Moreschi, Flaiani, l'attuale nostro consigliere e protomedico Aglietti; ed affrettansi molti distinti soggetti ad imitare l'esempio commendevolissimo di quel

rispettabile ecclesiastico Hitchings, il quale inoculando di vaccino il proprio figlio nell' età di tre mesi, accredita il ritrovato presso tutta la popolazione di Devvonshire: di Luciano Bonaparte che, ambasciatore a Madrid, fa altrettanto sulla sua figlia, e del presidente Jefferson, il quale innestando 18 individui della sua famiglia, dà l'esempio alle felici provincie degli Stati Uniti d'America. E finalmente s' introduce a Udine nell' aprile 1801 dai dottori Naranzi e Pagani, ed io ho l' onore in quel torno di propagarla il primo lungo la destra del Tagliamento, ed in alcuni paesi sulla sinistra.

Da queste città frattanto poco sopra accennate, come da altrettanti centri di diffusione, si distribuisce per tutta l' Europa, e dall' Europa passa la vaccina alle altre parti del mondo anche le meno culte. Il re di Spagna incarica infatti il dott. Balmis ad intraprendere un viaggio intorno al mondo all' unico oggetto di portare la vaccina alle possessioni spagnuole al di là dei mari, ed ai 30 del novembre imbarcatosi

alla Corogna, ai 7 del successivo settembre, di ritorno da questa onorevole missione felicemente riuscita, ha la sorte di baciare la mano al di lui sovrano; così lavano gli Spagnuoli con questo salutevole mezzo quegli obbrobri dei quali eransi nel nuovo mondo altre volte coperti.

Intanto l' invidia, la maldicenza, l' interesse, la prevenzione, l' ignoranza, tutte le più basse e vili passioni tante idre divengono a capi sempre rinascenti, ch' essa in mille e diversi modi dilaniano. Nella stessa Inghilterra, dopo eziandio l' annunciata epoca 1803, ebbero luogo animose ed indegne contese sul merito della vaccinazione. Ma la vaccina del pari che le altre grandi scoperte destinate a formare un' epoca luminosa nei fasti della medicina, viene chiamata al confronto dei fatti, e col favore di questi perviene a trionfare compiutamente de' suoi avversari. Il collegio di medicina di Londra decide agli 8 luglio del 1817 a di lei vantaggio. E dotti, e filosofi, e sovrani, e principi, e governi la proteggono, e con essa da per tutto si

tolgono vittime dalle fauci di morte, a cui il più pestifero de' contagi senza distinzione di età, di sesso, di condizione strascinavale oltre ogni credere.

Nè sempre la cattivezza umana ebbe parte alle opposizioni di cui ragionava: ma fia pur d'uopo di convenire a lode del vero, che alcuni sinistri eventi occasionarono talune fiate la titubanza nei più prudenti, sorpresero alcuni altri di buona fede, e scoraggiarono i pusillanimi. Per poco che taluno occupare si voglia delle particolarità che risguardano le medicinali sostanze poco sopra per me rammentate, sarà mestieri di accordarsi unisoni sul proposito senza meno. Imperciocchè, o si sbaglia la diatesi, o non si avvertono le condizioni patologiche delle singole malattie, o non si adatta alle peculiari idiosincresie la più opportuna preparazione del farmaco, o si eccede in uno o nell' altro degli estremi relativamente alle dosi, o finalmente non si dà la dovuta importanza alla facoltà elettiva dei rimedi stessi, e si finisce sovente per abusare di quella triviale sentenza, *post hoc, ergo propter*

hoc. Così i disordini dalla vaccina spuria che si riteneva sulle prime dagl' inesperti per vera; così le false apparenze del vaiuolo arabo volante, e lo previde lo stesso Jenner; così il simultaneo connubio della vaccina colla malattia stessa che prevenire volevasi; così alcune eruzioni, d' altronde innocentissime, e dipendenti e no dalla stessa vaccina nell' individuo medesimo, o contemporaneamente, o in progresso della medesima sviluppatesi; così qualche raro vaccinato che per altre eventualità o malaticcio rimase, od ebbesi anche a perdere; così, dico, cotesti e simili fatti contribuirono non poco ad accrescere il numero degli oppositori e nemici.

La novità di una scoperta strascina sempre seco in medicina una folla di scrittori, i quali si ripetono indiscretamente, ed a vicenda l' un l' altro sino alla noia. Vedasi un poco la dimostrazione di cotesta verità nell' immensa opera dell' erudito e pazientissimo Ploucquet, e scorrasi appunto l' articolo *Variolæ vaccinæ*, onde esserne convinti. In mezzo a tanti perseveranti propagatori

della vaccina stessa, ed in mezzo al non breve numero di quelli che si dichiararono suoi oppositori, per lo che “ non solamente „ ebbe a resistere ai colpi de' nemici suoi „ i più dichiarati, ma ch' ebbe pure non „ di rado a schermirsi dalla protezione op- „ pressiva e dal zelo mal diretto o di „ fanatici, o d' insulsi partigiani; „ avvene pure taluno che trasse a speziale esame alcune particolari circostanze con massimo utile e perfezionamento della scoperta; per la qual cosa ed illustrati maggiormente rimasero i principii teoretici, e più preciso risultò il metodo operativo tradotto alla pratica.

Mentre infatti Pearson lusingavasi che la vaccina inoculata sull' uomo non solo preservare lo dovesse dal vaiuolo infantile, ma eziandio da altre molte malattie esantematiche, Husson pretendeva che per essa venisse ad aumentarsi la presunzione di vita, indipendentemente anche dalla facoltà propria antivaiuolosa; un Giornalista voleva neutralizzare il contagio della rabbia insinuando il virus vaccino nelle ferite fatte

dall' animale rabbioso, e lo sfortunato nostro Valli con un miscuglio di esso virus e di marciume pestifero per altra via prevenire tentava la più crudele malattia di Costantinopoli. Se non che frattanto con migliore consiglio alcuni altri davano opera assai più proficuamente alla cosa. Dupuytren ed Husson, p. e., hanno preso in accurato esame il fluido vaccino rapporto alle sue qualità fisiche, a quelle chimiche, dietro il quale si possono spiegare alcuni fenomeni propri del fluido medesimo. Sacco osservò diligentemente lo stesso fluido, e credette scoprire per entro i globetti natanti, dai quali voleva derivare l' attività sua. Kortum e Müller indagarono i varii esantemi che all' inoculazione della Vaccina tengono dietro: Michaëlis quelli che contemporaneamente con essa sviluppansi: Manoury si occupò della vaccina diffusa sopra tutto l' ambito della pelle. Io feci parte alla illustre Società di medicina in Venezia di qualche osservazione sopra alcune singolari anomalie occorsemi nell' andamento della stessa, ed accompagnai sullo stesso soggetto

qualche altro fatto consimile alla Commissione, allora esistente, dipartimentale di sanità del Passariano. Schoenemann fermò la sua attenzione sulle malattie in genere che sopravvengono alla vaccina, e ad essa falsamente imputate; e Thomassen a Thuessink ricercò colla face indubitabile della osservazione sin dove veramente poteva una qualche influenza attribuirsi alla vaccina medesima nella produzione degli altri morbi.

Ma in modo più speciale ancora ricercossi accuratamente nel Reichsanzeiger se colla vaccina da un individuo già infetto potevasi altrui trapiantare il virus sifilitico. Una eguale ricerca instituì Nacquart per questo virus, e per gli altri principii deleterii; e finalmente l'emerito prof. Monteggia ai 17 del febbraio 1814 lesse al Cesareo R. Istituto di scienze, lettere ed arti sedente a Milano alcune sue osservazioni “ tendenti a provare che innestandosi „ la vaccina in un individuo sifilitico, si „ forma una pustola, che contiene ad „ un tempo ambidue i veleni, che sono „ simultaneamente comunicabili, quando si

„ adoperi quella materia per altri innesti „;
e nel luglio 1821 il dott. Gaspare Cerioli
altre osservazioni rese di ragion pubblica,
colle quali si conferma il fatto medesimo.
Aveva già Jenner notato come una particolarità
della vaccina il complicarsi della stessa con altre malattie eruttive a differenza
di tutti i contagi, che l' uno generalmente
esclude l' altro, durante almeno alcuni stadi del naturale loro corso; così
aveva veduto Odier a Ginevra; e De Carro
consigliava di coerenza, affinchè fosse evitato
il vaccino preso da individui d' altre malattie affetti,
temendone in qualche incontro il miscuglio de' due virus, ossia
l' ibridismo di entrambi gli elementi morbosi (2).

Sino dal 1814 mi accadde di verificare,
per isfortunatissimo accidente occorso alla
pubblica annua vaccinazione di questa comune,
il fatto avvertito dal Monteggia, e
più tardi riscontrato dal Cerioli, della vaccina
cioè sifilitica, e sino da quel momento
divisai di farne consapevoli i miei colleghi
a conferma di cotesta importantissima

verità, e a norma de' vaccinatori, onde adoperassero maggiore accuratezza ed avvedimento nell' eseguire un' operazione, la quale comunque sembri facile a prima giunta, domanda ciò nullostante non comune perizia. Se non che differii alquanto a bella posta, perchè in parte voleva seguire il definitivo risultamento di quegl' innesti morbosi, prima di pubblicarli; ed in parte altre osservazioni ed altre congetture coll' andare del tempo affacciandosi alla mia mente, anzi che a compiere sollecito la promessa fatta nelle mie scritture sul tifo, m' indussero nella opinione di ampliarne alquanto i confini, di maniera tale che il Saggio presente assoggetto di buon grado ai pazienti cultori dell' arte medica, in cambio di una semplice Memoria su quella complicazione esclusivamente distesa. E questo stesso avrei per la verità prima d' ora condotto a compimento, laddove il giornaliero lungo esercizio della mia professione, ed altre incombenze cui dovetti servire, non mi avessero, mio malgrado, e più che non credeva, distratto dal darvi opera.

I fatti sono precipuamente di base al mio dire, perciocchè non ho motivo alcuno per cambiare di consiglio, che ritengo anzi sempre riuscire sommamente profittevoli, allorchè siano ben ravvisati, e con ingenuità esposti ed analizzati. Quantunque per lo passato abbiasi voluto esercitare su di me il dente critico da chi non dimostrò nè i titoli nè i motivi di farlo; incoraggiato all' opposto dalla cortesia di molti dotti che mi palesarono il loro suffragio, abbandono il presente Saggio all' altrui indulgenza, pronto sempre con grato animo ad approfittare della verace critica di cui ambisco il favore.

SULLE COMPLICAZIONI
DELLA VACCINA

CAPITOLO PRIMO

Storia di Sifilidi comunicate colla Vaccina.

Nella sposizione de' fatti l'esattezza è la principale caratteristica cui fa mestieri di mirare con somm' attenzione: per la qual cosa vorrà di buon grado condonarsi la prolissità e le ripetizioni di questo capitolo, volute dall'amore di quella, alla quale sembra ragionevole di sagrificare alquanto la brevità.

Ricorreva nel 1814 il mese di giugno, e l'epoca in cui tanto in questa R. città, come in tutta la provincia solevasi istituire la generale vaccinazione per i nati entro l'anno, e per quelli che malaticci la prudenza medica dal precedente al successivo avesse quasi a più sicuro momento riservati. Dall'eccelso I. R. Governo, sedente in quel tempo a Padova, la deputazione di sanità comunale ottenne col mezzo della dipartimentale

prefettura il miasma vaccino raccolto sopra penne, e che pareva ben custodito. I capi-borgo della città dalle varie contrade di essa condussero alcuni ragazzi, nove de' quali, il giorno otto, scelti fra gli apparentemente più robusti e più sani, vennero coll' anzidetto miasma, e da' miei colleghi medico-condotti, i dottori Nigris e Zanetti, e da me medesimo inoculati colla diligenza prescritta, ed a senso della nostra felice sperienza di tanto tempo.

1. Sclibino Catterina di Sebastiano e Maria, di mesi due e mezzo, stanziata al n.° 991 in borgo Villalta, fu la sola che presentasse una pustola vaccina coi caratteri tutti della vera costituzionale; gli altri non isvilupparono niente. Ed era propriamente tale cotesta bambina da potersi dire di lei ciò che Cerioli scriveva poscia di Marta, che cioè Esculapio, Ippocrate e Galeno stessi avrebbero giudicato apparentemente sana: di maniera che ai 16 del medesimo giugno con miasma tratto dalla stessa s'inocularono da braccio a braccio.

2. Vicario Lugrezia di Pietro, di mesi quattro, domiciliata in Calle dello Spagnolo, n.° 1044.

3. Marconi Francesco di Giuseppe, di un anno circa, in Pracchiuso, n.° 1728.

4. Terrenati Giuseppe di Francesco, di mesi sette, in Calle dello Spagnolo, n.° 1047.

5. Boffi Francesco di Marsilio, di un anno, in Treppo, n.° 1702.

6. Cremese Angelo Bernardino di Antonio, di un mese, in borgo di Mezzo, n.° 1935.

7. Dominutti Antonio di Francesco, di mesi undici, in borgo Castellano, n.° 981.

8. Magrin Domenico di Pietro, di mesi sette, in borgo Villalta, n.° 1125.

9. Bortolotti Annetta di Carlo, di mesi dieci, in borgo Treppo, n.° 1723.

10. Bernardis Catterina di Giacomo, di mesi due, borgo di Mezzo, n.° 1927.

11. Cecotti Francesco di Giacomo, di mesi quattordici, borgo Poscole, n.° 594.

Ai 23 dello stesso mese s'inocularono, e sempre da braccio a braccio, trenta ragazzi con miasma tratto dai prenotati dieci individui. Sei di questi trenta ebbero vaccina spuria: degli altri ventiquattro non mi venne fatto di prendere in osservazione che i seguenti:

12. Zilli Teresa di Costantino, di mesi sette, domiciliata ai Casali di S. Gottardo.

13. Zannier Luigi di Pietro, di mesi quattro, in borgo Pracchiuso al n.° 1444.

14. Bianchi Lucia di Valentino, di mesi nove, in borgo S. Lazzaro al n.° 1212.

15. D'Agosto Giovanni di Antonio, di mesi sei, in borgo Villalta al n.° 1029.

16. Collugnati Luigi di Gio. Battista, di mesi sei, borgo Castellano, n.° 990.

17. Morandini Teresa di Pietro, di mesi undici, in borgo Villalta al n.° 1104.

18. Del Zotto Maria Teresa di Gio. Battista, di mesi nove, ai Casali di San Gottardo.

Di questi vaccinati nel breve periodo di pochi mesi, morì la Sclibino, n.° 1, poi morirono quegl' inscritti ai numeri 2, 4, 6, 9, 11; tra i primi inoculati il giorno sedici con miasma tratto dalla Sclibino stessa, ammalaronsi gli altri compresi sotto i numeri 3, 5, 7, 8, 10.

Quegl' innestati il giorno 23, num. 12, 13, 14, 15 e 16, con miasma tratto dai prenominati ammalati e morti, si conservarono sani, meno il n.° 17, il quale non solo cade egli stesso ammalato, ma comunicò eziandio incomodi e malori ai suoi fratelli, in compagnia dei quali viveva; e l'ultimo, 18, cui rimasero pure delle malsanie.

La forma morbosa presentata da cotesti undici ragazzi era stata a un dipresso per ciascheduno la medesima, se prescindasi dal n.° 11, il quale a senso di fede medica morì per la dissenteria, da una malattia cioè precisata. Degli altri che perirono, non si riconobbero altrimenti nè la natura, nè l'indole del morbo loro; mentre è mestieri ritenere di equivoco significato le

parole di spasmo, impetigine anomala, eruzione confluente marciosa e fetida, che i certificati mortuarii deponevano all' ufficiale dello stato civile.

Le grida generali sopra questo affliggente argomento non potevano altrimenti che destare il più vivo interessamento: per lo che ai 15 di giugno 1815 mi prestai spontaneo colla possibile diligenza al riconoscimento di quanto segue:

1. Sclibino Catterina aveva entrambi i genitori da lungo tempo ammalati per la sifilide, che inordinatamente curavano. Alcuni giorni dopo la vaccinazione coprissi la bambina di alcune pustole, dapprima sanguigne, poscia crostose ed umide tutto d' intorno ai pudendi, all' ano, al collo ed alla fronte, con ulceri in bocca. Quattro mesi appresso morì, e per certificato medico dicesi di spasmo.

Durì Angela, stanziata in borgo Villalta al n.° 1129, allattava la bambina Sclibino, 1, e guadagnò un ulcere al capezzolo della mammella sinistra, cui vi tennero dietro altre ulceri ai pudendi ed in bocca, le quali furono curate per sifilitiche da un chirurgo.

Una fanciullina della stessa Durì Angela, per nome pure Catterina, che promiscuamente allattava colla Sclibino, 1, contrasse afte in bocca, ulceri ai pudendi, e condilomi all' ano. È opinione della nutrice che ciò avvenisse perchè

indistintamente entrambe queste bambine servivansi dei pannilini medesimi. Esaminai lo stato della fanciullina Durì, la quale aveva tuttavia i condilomi in discorso: condilomi che rinvenni eziandio nella madre. Essa poi credeva per ripetuta osservazione, che i condilomi stessi rigonfiassero ad entrambe e prudessero con violenza maggiore al ricorrere della luna nuova.

2. Vicario Lugrezia sviluppò pustole di vero vaccino: coprissi in appresso di una eruzione crostosa, purulenta, estesa sopra tutto l'ámbito della pelle. La fede medica dice che morì per impetigine anomala. Col miasma di cotesta bambina inoculossi, tra gli altri, il giorno 23 Morandini Teresa, la cui storia leggesi qui sotto al n.° 17.

La madre di Lugrezia, 2, cui porgeva la mammella, contrasse ulceri al petto, ai pudendi, e condilomi all' ano. Ella era tuttavia ammalata, allorchè divenne incinta, e partorì un bambino morto. Tre altri fratelli di Lugrezia impolitamente seco lei convivendo, contrassero le stesse croste, le quali poscia guarirono con ispessi lavacri di ossicrato.

3. Marconi Francesco, inoculato con vero effetto, prima dell' innesto stava bene, ed un mese dopo coprissi di una eruzione quasi vaiuolosa, la quale degenerò in processo di tempo in una estesa

crostosa esulcerazione, che estendevasi persino alla bocca. Aveva condilomi all' ano. Comunicò egli lo stesso miasma raccolto sopra penne, che ignorasi a chi servisse, e guarì sotto cura chirurgica. Angela di Gio. Battista Marconi, zia di esso Francesco, servendosi incautamente dello stesso cucchiaio sporco con cui imboccava il nipote, contrasse esulcerazioni alle labbra ed al palato, che vennero poscia curate per opera chirurgica.

4. Terrenati Giuseppe, inoculato con vero effetto, prima dell' innesto stava bene, ed alcuni giorni dopo venne sorpreso da condilomi all' ano, e da gonfiezza alle glandule inguinali del collo e delle ascelle. Morì ai 3 dell' ottobre 1814 senza cura medica, ed il certificato dice per esantema anomalo.

La madre che allattava cotesto bambino contrasse un ulcere alle mammelle, cui ne seguirono degli altri ai pudendi ed in bocca, così dei condilomi all' ano. Curossi empiricamente da per sè stessa, e guarì, almeno localmente. Il marito, il quale seco lei ebbe commercio senza veruna riserva, non contrasse alcun malore, ed essa madre era nuovamente incinta.

5. Boffi Francesco, vaccinato con vero effetto, prima dell' innesto stava bene, e dopo venne colto da condilomi all' ano, da esulcerazioni ai pudendi ed in bocca. Questo bambino guarì sotto la empirica cura di una donna.

La madre di Boffi, 5, lo allattava, ma accortasi appena ch' era ammalato, prese il partito di prestamente slattarlo, ed ebbe così la sorte di preservarsi immune da ogni malore.

6. Cremese Angelo-Bernardino, vaccinato con effetto sopra entrambe le braccia, stava bene prima dell' innesto, e coprissi poscia di croste tutta la persona dal lato destro, rimanendo onninamente libero dall' opposto. Morì ai 27 dell' agosto 1814, e certificasi per eruzione confluente, marciosa, fetida.

La madre che allattava questo neonato contrasse ulceri al petto, che si diffusero poscia ai pudendi, ed in gola, con escrescenze condilomatose all' ano. Guarì sotto cura chirurgica, e con preparati mercuriali. Il marito, con tutto che seco lei convivesse, si mantenne sempre immune da ogni acquisizione.

7. Dominutti Antonio, vaccinato con effetto, egli pure stava bene, e 25 giorni dopo la vaccinazione sviluppò un' eruzione pustolosa, come di vaiuolo arabo, che degenerò poscia in croste marciose. Lo vidi coperto da condilomi all' ano, ed atrofico l' estremità inferiori. Con miasma raccolto da questi inoculossi la Zilli, 12, che sempre stette bene, nè esso Antonio comunicò male ad alcuno.

8. Magrin Domenico, vaccinato con vero effetto, prima dell' innesto stava bene, incontrò poscia condilomi all' ano, ulceri agl' inguini, poi sulla lingua. All' epoca preaccennata del mio esame egli aveva tuttavia i condilomi con abbeveramento strumoso delle glandule inguinali e marasmo.

9. Bortolotti Annetta, vaccinata con effetto, provò i sintomi già notati superiormente all' ano, ai pudendi, in bocca, e morì ai 12 dell' ottobre 1814. Il medico scrisse, per esantema anomalo.

Entrambe le genitrici di Magrin, 8, e della Bortolotti, 9, contrassero, allattando i figli, la malattia sifilitica. La prima ebbe ulceri sul petto, che poi comparvero anche ai pudendi, accompagnati da condilomi all' ano. I sintomi che provò la seconda erano più gravi, con dolori osteocopi, per cui passò allo spedale civico, e guarì sotto completo trattamento mercuriale. I mariti di queste due donne ebbero senza riserva seco loro commercio, e non contrassero giammai verun incomodo.

10. Bernardis Catterina, inoculata con effetto, stava bene prima della vaccina: un mese appresso ebbe condilomi all' ano con esulcerazioni ai pudendi. Non aveva ulceri in bocca, ed è notabile che la nutrice rimase immune.

11. Cecotti Francesco, inoculato, ottenne una pustola spuria, stette bene un mese, poi morì in tre giorni per la dissenteria: malattia che allora ricorreva fra noi assai di frequente.

Gli undici descritti fanciulli sono quelli che dalla Schibino, 1, ebbero sventuratamente, come diceva, da braccio a braccio il vaccino: ed ecco l'evento di alcuni, tra quelli ai quali in appresso questi medesimi lo comunicarono.

12. Zilli Teresa fu sempre sana e robusta, ed ebbe vera costituzionale vaccina.

13. Zannier Luigi, vaccinato con effetto, fu sempre sano con ottima dentizione.

14. Bianchi Lucia, vaccinata con effetto, fu sempre sana e florida, prescindendo da un po' di lattime, che l' ha incomodata due mesi appena.

15. D'Agosto Giovanni, come il precedente 14, affatto.

16. Collugnati Luigi, vaccinato con effetto, fu sano e robusto. Ebbe un innocente tumore all' ascella destra, che guarì presto e bene.

17. Morandini Teresa, vaccinata con effetto, sviluppò condilomi all' ano ed ulceri in bocca.

La madre di questa, porgendole il seno, incontrò ulceri ai pudendi ed un fetidissimo fluore bianco.

Convivendo essa stessa Morandini vaccinata coi seguenti fratelli e sorelle, ch' erano sani, e

bevendo tutti dalla medesima tazza, e mangiando inavvedutamente coll' istesso cucchiaio, ammalaronsi pure tutti nel modo qui appresso registrato.

* Maria, d' anni 11, dice di avere tratto tratto condilomi all' ano, che io però non rinvenni all' atto della visita. Ella aveva però tutte le glandule submascellari ostrutte, quasi fossero scrofolose.

** Francesco, d'anni 9, che aveva medesimamente le glandule submascellari con qualche afta in bocca.

*** Catterina, d' anni 7, con ulceri in bocca ed in gola, condilomi all' ano, e la durescenza stessa alle glandule submascellari.

18. Del Zotto Maria Teresa, vaccinata con effetto, stava bene prima dell' inoculazione, e divenne poi malaticcia con sensibile indebolimento agli arti inferiori.

Ai 25 del luglio 1816 presi cura di riconoscere lo stato di quelli tra i superiormente notati fanciulli, i quali aveva rinvenuto vivi all' occasione del primo esame istituito l' anno precedente, e riscontrai che

Dominutti Antonio, 7, era morto li 25 ottobre 1815 da eruzione cutanea-maligna all' ultimo grado: precise parole del certificato medico.

Magrin Domenico, 8, era morto ai 23 agosto 1815, e deponevasi per condilomi esulcerati all' ano, di un volume sorprendente.

Del Zotto Maria Teresa, 18, era morta nel gennaio 1816 da consunzione, per quanto potevasi desumere dalle deposizioni verbali de' suoi genitori, avvegnachè non mi fu dato di rinvenire certificato medico di essa morte.

Vivevano poi allora, ed erano almeno apparentemente sani

Marconi Francesco, 3.

Boffi Francesco, 5.

Bernardis Catterina, 10.

La sola Morandini Teresa, 17, comunque avesse migliorata moltissimo la di lei condizione fisica, pure soffriva di tempo in tempo eruzioni vaghe cutanee di breve durata, le quali sembrava alla madre che la molestassero preferibilmente a luna crescente.

Ai 23 dell' ottobre 1818

Marconi Francesco, 3, mostrava tutte le apparenze di un bel ragazzino e sano, se non che soffriva di tempo in tempo un' eruzione pustolosa sulla faccia, innocente.

Boffi Francesco, 5, sembrava sano, ma colla tigna limitata sopra il parietale destro.

Bernardis Catterina, 10. Il fungo articolare aveva gonfiato da un anno il ginocchio sinistro, ed al lato interno successero mesi dopo alcune suppurazioni, che lasciarono irrigidita dall' anchilosi l' articolazione.

Morandini Teresa, 17, passando d' allora in poi sempre di bene in meglio, compariva a quell' epoca vegeta e sana; ma la di lei madre, guarita localmente, era ammalata tuttavia per dolori osteocopi, per una esostosi rilevata sopra il torace, e per ozena; per i quali malori sifilitici passava allo spedale a curarsi. Così i fratelli di questa Teresa *) **) ***) non erano tuttavia risanati; che anzi Maria *) soffriva ancora dolori d' indole equivoca; **) Francesco era sordo, scrofoloso, con eruzioni quasi costanti ad uno degli angoli della bocca; ***) Catterina poi stava bene.

Nel settembre 1822 verificai che

Marconi Francesco, 3, era sano e vegeto senza soffrire più oltre alcuna eruzione alla faccia.

Boffi Francesco, 5, era sano, di buona nutrizione e colorito: ma sussisteva la tigna sopra lo stesso parietale destro, ed aveva di più un piccolo tumoretto follicolato alla parte interna del sopracciglio destro.

Bernardis Catterina, 10. La suppurazione lasciò larghe cicatrici deformi all' interno del ginocchio sinistro: ma l' articolo riguadagnò quasi per intiero i suoi movimenti. Essa era poi ostruzionaria e scrofolosa.

Morandini Teresa, 17, è sana e vegeta; sua madre di tinta giallastra e snutrita sembra tuttavia cagionevole.

Le due sorelle Maria e Catterina stavano benissimo: la prima era maritata da quattro mesi; l' altra era vicina alla stessa sorte, ed entrambe asserivano di non avere mai avuto male al mondo. Le ragazze da marito non debbono infatti avere giammai sofferto alcun male! In quanto finalmente a Francesco, notasi un copioso espurgo da entrambe le orecchie con cofosi, e dolori talune volte ricorrenti. Egli ha in oltre alla parte interna della guancia destra una lunga trasversale escrescenza, che sembra d' indole fungosa, e che vuolsi da lui e dalla madre che a dati tempi vicendevolmente s' inturgidisca e si abbassi. Accusa di essere debole più che non lo comporterebbe la sua età, comunque l' aspetto, la tinta e nutrizione sieno da giovine sano.

A quest' epoca soltanto venni in conoscenza che Magrini Rosa, madre del defunto Domenico, 8, diceva avere da esso lui coll' allattarlo guadagnate magagne ai capezzoli ed ai pudendi, dalle quali liberatasi, restavanle tuttavia dei dolori alle spalle ed alle ginocchia, i quali hanno il carattere osteocopo, se mirisi al ricorrere degli stessi alla notte, quando Rosa è riscaldata in letto. Dal 1814 in poi rimase incinta cinque volte. Partorì due di queste volte in capo ai nove mesi, una in capo ai sette, ed abortì due altre al cadere del sesto mese. Gli aborti ed il primo

parto novimestre furono di bambini morti. Il settimino visse due giorni. L' ultimo finalmente prolungò infelice la di lui esistenza per cinque mesi sempre malaticcio, con ulceri in bocca, ai pudendi ed all' ano, e morì finalmente consunto.

Un altro fatto individualmente analogo a quello della Sclibino, non però così fatale per le sue diffusive conseguenze, mi accadde di riscontrare nel 1822, il quale merita a gran ragione di essere quivi mentovato.

Rosa Fantini, d' anni uno, figlia di Antonio e Margherita, stanziava in borgo Ronchi al n.° 1888, ed allattava tuttavia dalla madre: prima di essere vaccinata era nutrita, vegeta e sana del tutto. Ai 20 del maggio, ricorrendo la settimanale vaccinazione, venne inoculata con due punture, traendo il miasma da un bambino apparentemente sano, il cui nome non venne registrato. Sviluppò sulle prime una pustola, che parve così regolare, perchè si volesse istituire dei nuovi innesti; la qual cosa per buona ventura venne rifiutata dalla madre. Ad epoca più tarda si pronunziò eziandio l' altra pustola, meno però regolare della prima, e fu registrata come vaccinata con vero effetto.

Cadute appena le croste, rimasero le cicatrici e i dintorni escoriate e rosseggianti, e la bambina fu sorpresa dalla febbre, poscia da afte in bocca, in gola e sulle labbra, che furono curate

dalla mammana, e quindi rosseggiarono i pudendi, e si enfiarono ed infiammarono, e finalmente pervennero ad esulcerarsi. La condizione morbosa dei pudendi sospese quella prima della bocca; migliorò in appresso la stessa dei pudendi, e ricomparve nuovamente intensa l' altra della bocca, e così pel seguito di alcuni giorni alternarono queste topiche affezioni nella loro intensità, senza però guarire mai onninamente. Frattanto l' ammalata snutrissi moltissimo, ed andarono aggravandosi del pari entrambe le accennate località. La madre non guadagnò niente nè alle mammelle, nè altrove, ed è sana. Vi fu un momento in cui si temette, che porgendo qualche volta il seno ad un tempo medesimo a Gioseffa, di Gio. Battista ed Anna Moretti, di quattro mesi, avesse potuto comunicare la stessa distruttiva affezione che la propria figlia aveva alla bocca: ma la cosa non si verificò, imperciocchè Gioseffa non aveva che semplicissime afte dipendenti da lieve gastricismo, le quali guarirono coll' uso epicratico della magnesia aereata, e con un lambitivo di siroppo di viole con poche goccie di acido vitriolico tenue.

Ai 17 dell' agosto visitai pertanto la nominata Rosa, e trovai ch' era consunta, a non avere che la pelle distesa sopra le ossa. Le fauci, la bocca, le labbra erano sommamente rosseggianti

con ulceri profonde, lardacee, dolorosissime ad ogni piccolo tocco. I pudendi si osservavano egualmente rossi, escoriati e dolenti, così il podice contornato da voluminosi condilomi. Gl' inguini erano pure rosseggianti con ragadi profonde. La bambina rifiutava ogni cosa, persino il latte della madre; ciò nullostante visse altri otto giorni, e poi finì di penare.

Tutti quelli che comunicarono virus vaccino il giorno che venne inoculata Rosa, ai 30 dello stesso agosto erano sani, ed avea qualcuno di essi sofferto appena per dentizione: così sani si rinvennero tutti gli altri contemporaneamente con Rosa innestati. Tale fu il rapporto resomi dal vaccinatore Follini.

Dalle cose poco sopra esposte sembrami, se mal non mi appongo, emergere una serie d' importantissime deduzioni, e della più grande conseguenza teorico-pratica.

a) La malattia osservata era incontrovertibilmente sifilitica.

b) La sifilide ebbe sviluppo in forza dell' azione operata nell' economia animale dalla vaccina.

c) Inoculando il virus vaccino comunicossi eziandio con esso quello della sifilide; comunque nel soggetto che somministrò il primo, e con questi il secondo, i sintomi della sifilide non fossero ancora manifesti.

d) La vaccina sifilitica, quando non degenerò in ispuria, percorse i suoi stadii regolarmente, come avviene nella vera semplice. Anche il dottor Krauss aveva notato che la vaccina in soggetto sifilitico teneva lo stesso andamento.

e) In qualcuno la febbre accompagnò lo sviluppo sifilitico.

f) I condilomi all' ano costituirono sempre un sintomo di questa malattia sifilitica.

g) Il virus vaccino sifilitico pare depurarsi passando per braccia pure.

h) Lo stesso virus che ad altri produsse vaccina sifilitica, inducendo la vaccina spuria, non comunicò sifilide.

i) I mariti non contrassero mai sintomi sifilitici, laddove non ebbero riguardo di coabitare colle balie già infette dai loro lattanti.

k) Le eruzioni sifilitiche mostrarono di avere delle alternative esacerbazioni e remissioni a seconda delle varie fasi lunari.

l) I medici e i chirurghi che visitarono gli ammalati in esame non sospettarono la vera malattia, nè la qualificarono che in due casi.

m) Finalmente sarebbe da chiedersi. Era sifilitico il vaccino trasmessoci nel 1814 da Padova, o questo morboso connubio successe propriamente nella Sclibino, siccome pare che avvenisse nel 1822 in Rosa Fantini lo sviluppo della sifilide sotto

l'azione della vaccina? La vaccina sifilitica garantisce o no dal vaiuolo arabo? Modifica forse il virus sifilitico in maniera di renderlo meno diffusibile? I bambini che sopravvissero alla vaccina sifilitica, sarebbero per avventura in appresso immuni dalla sifilide?

Sono questi altrettanti soggetti, il cui esame somministra vasto e complicato argomento, e sopra alcuno de' quali in progresso di lavoro avrò occasione di ritornare, e segnatamente nel Cap. IV.

CAPITOLO II.

Complicazioni e séguiti di alcune vaccine.

Quand' anche non dovessi quivi che ripetere fatti da altri raccolti, io reputo cosa lodevole il farlo, onde presentare in uno compilate quelle osservazioni, d' altronde utilissime, e che disperse qua e là in diversi scritti e giornali periodici di leggieri possono fuggire allo sguardo di chi più ne abbisogna. Lascio però d'istituire lungo discorso sulla vaccina spuria, perciocchè di essa già ne parlano tutti quelli che di cotesto argomento presero a dissertare; e mentre in genere mi riferisco a quanto sul proposito pubblicarono e la

Commissione medico-chirurgica di Milano, e nel suo Trattato di vaccinazione il dottor Sacco, con questo effettivamente ritengo che e primitivo e secondario sia il vaccino spurio: quando all' incontro opinava la prelodata Commissione che non esistesse solamente esso spurio, ma fosse sempre una modificazione, una degenerazione del vero. Ho però l' onore di assicurare che nella lunga mia pratica non ebbi giammai a riscontrare lo spurio maligno da cotesto illustre scrittore descritto, ma bensì in ogni incontro quello d' indole benigna; e perciò non vidi mai nè le febbri irregolari, nè l' espulsioni cutanee secondarie, nè i tumori glandulari procedenti dal riassorbito icore.

Non posso però dissimularmi che le diverse testè riferite opinioni sul conto della vaccina spuria possono ridursi ad unità di principio, sol che convengasi che lo spurio primitivo di Sacco venisse talune fiate ad originarsi dall' inserzione del vero sopra individui d' altronde inaccessibili di qualunque vogliasi maniera all' influenza del vaiuolo arabo. Nel qual caso mentre sarebbe d' uopo di convenire colla Commissione non essere altrimenti in ultimo risultamento il vaccino spurio, che una modificazione, una degenerazione del vero, noi cadremo insieme d' accordo colle osservazioni di Husson, il quale da cotesta indicata primitiva fonte, siccome da una varia

locale irritazione, esso vaccino spurio voleva che traesse costantemente la propria derivazione.

E qui ritenuti fermi i quadri comparativi dei benemeriti nostri italiani per distinguere la vera dalla spuria vaccina, non sarà senza qualche profitto alla generalità loro soggiungere appunto in via di confronto i diversi sintomi che giusta il citato Husson caratterizzano le due particolari varietà della falsa: imperciocchè in qualche dubbiosa circostanza, e nella difficoltà attuale di una controprova diretta, un nuovo innesto vaccino, sviluppando anche la vaccina spuria, potrà per avventura assicurare col favore dell' accennata distinzione non essere ulteriormente suscettibile l' individuo in esame di una nuova invasione, semprechè appartengano a quelli della prima varietà i sintomi che presentasse: nella qual maniera operando, io venni infatti ad assicurarmi del vero costituzionale risultamento in una dubbia vaccinazione di cui avrò quanto prima occasione di far parola.

Vaccina Spuria

I. *Varietà.*

Sintomi in soggetto costituzionalmente inetto a contrarre la vera vaccina.

1. Al primo, al secondo, al più tardi al terzo giorno dalla puntura, essa s'infiamma, e formasi tosto una vescichetta ordinariamente irregolare, alcune volte appuntata, ma soventemente rotonda a guisa della vera vaccina.

2. I bordi della pustola sono piatti, ineguali, non sono gonfi, perchè la materia è sempre scarsa, giallo-limpida, e tinge dello stesso colore la vescichetta.

3. L' areola non ha sempre luogo: qualche volta esiste però e viva quanto nella vaccina vera, ma di rado è del pari estesa. Dura come quella, ma comparisce più presto.

II. *Varietà.*

Sintomi per effetto d' irritazione fisica nelle punture.

1. Il giorno stesso della puntura o all' indomani scorgesi una elevazione di quella parte dell' epidermide in cui si è fatta l' inserzione, con vivo rossore, e con purulenta materia alle labbra della ferita.

2. Al secondo giorno quell' elevazione diventa bianca e più rilevata.

3. Al secondo giorno il rossore è minorato di molto; se non che osservasi nel tessuto cellulare che circoscrive la piaga, una rossezza, la quale sussiste dopo il sesto giorno molto forte, di forma irregolare, con durezza del vicino tessuto cellulare, ed enfiagione della

4. Durante questo frattempo il vaccinato soffre un prudore insopportabile; le ascelle sono dolenti, le glandule qualche volta turgide. Non è strano che abbia luogo il dolore di testa, od anche qualche accesso irregolare di febbre.

5. La crosta intieramente formata il settimo e l' ottavo giorno, si mantiene come nella vera vaccina, alcune volte colle stesse apparenze, essendo però meno larga, meno densa, e che non lascia ordinariamente cicatrice, ma soltanto una semplice macchia sulla pelle.

6. Rapidissimo è il periodo infiammatorio, e più rapida ancora l' essiccazione.

pelle, con un cerchio rosso, che si aumenta dapprima sensibilmente, e scompare alla fine senza lasciare sulla pelle quelle picciole scaglie che si osservano nella vera vaccina, là dove erasi estesa l' areola.

5. Dal secondo al terzo giorno quella porzione di epidermide convertita in pustola appuntita dalla suppurazione, si rompe ed emette un pus opaco giallastro, cui succede una crosta gialla, molle, piatta, la quale cade il quinto o sesto giorno, rinovasi di spesso, ed è qualche volta seguíta da un ulcere profondo, difficile a guarire.

7. Nelle carni circostanti non s' innalza il tumore: non ha durezza circoscritta che ne costituisca la base, siccome avviene nella vera vaccina; se vi esiste tensione d'intorno alla piaga, ella è irregolare e superficiale.

Nè sembri per avventura a taluno fuor di proposito cotesto cenno sulla vaccina spuria, considerandola non già quale complicazione della vera, ma piuttosto come un'altra illusoria ed analoga malattia; perciocchè non è raro incontrare sullo stesso individuo il connubio della vera e della spuria vaccina: che anzi talune volte dall' irritamento della stessa vera pustola originansi delle secondarie spurie in prossimità alla prima, che distinguere ed ovviare conviene nel caso di trarre miasma per nuov' innesti. Sta in fatti la vaccina spuria alla vera, come il vaiuolo volante, o vogliam dire ravaglione, al vaiuolo arabo; e le due prime riunite insieme trovansi alcune volte, siccome alcune altre, questi eziandio insieme mostraronsi sullo stesso ammalato.

Così del pari trasandiamo in silenzio l'esperienze ed osservazioni dal dott. Woodville istituite colla vaccina in un luogo dove contemporaneamente esisteva il vaiuolo arabo, perciocchè

esse sono già state da gran tempo ridotte al loro giusto valore, e segnatamente dai dottori Dunning e Veillard. E per la stessa ragione dicasi egualmente di quelle eruzioni notate da Pearson, ch' egli credeva di vaiuolo arabo ad un tempo medesimo sviluppatosi col vaccino. Nè facciasi tampoco quivi veruna giunta o menda a quanto nelle precitate opere italiane, ed in altre molte, che sono ormai fra le mani di tutti, trovasi sul conto delle macchie rosse disperse sopra l' àmbito della pelle contemporanee allo sviluppo della vera vaccina, le quali sembrano eziandio comparire molto più di rado, da che non si lasciano gl' inoculati tanto inconsideratamente esposti alle vicissitudini dell' atmosfera, della risipola flemmonosa (talune volte molto estesa, ed anche dietro la spalla, con pustole qua e là disseminate), dell' abbeveramento alle glandule subascillari: le quali locali affezioni sono sempre derivanti dall' irritazione indotta al luogo dell' innesto, e più o meno altrove diffusa o per contiguità e vicinanza di parti, o per consenso tra le stesse, e molto maggiore, se l' individuo inoculato sia per avventura di gracile costituzione, e dotato di squisita mobilità fibrosa: affezioni cui a' giorni nostri occorre appena qualche rara volta di prestare topico semplicissimo trattamento. E la stessa cosa dicasi di quelle ulceri incomode, osservate

altre volte in seguito a vaccina vera, provenienti da incisioni troppo profonde, fatte all' atto dell' inoculazione, o da punture sulla pustola, istituite per nuov' innesti senza la dovuta delicatezza, o da ripetute e forti graffiature; le quali ulceri per la verità non si vedono quasi più, od una volta appena in diecimila, dappoichè la pratica dell' innesto vaccino si è resa più facile, più semplice, più familiare.

Il dott. Pagés assicura di avere veduto un deposito sotto l' ascella venticinque giorni dopo la vaccina, comunque durante il corso di essa quelle glandule non fossero state affette in veruna maniera. Così vide quattro volte le glandule del collo e della testa momentaneamente rigonfie al sesto giorno dell' innesto. La quale gonfiezza rientra, per mio avviso, nella classe di quelle che poco sopra venni accennando alle ascelle: intanto che resta dubbio rapporto al mentovato deposito sulla vera di lui derivazione, se il sig. dottore ha tralasciato di precisare meglio la storia.

Nè altrimenti riguarderò il caso narratomi dal mio amico e collega dott. Antonini di Maniago, se non se per una individuale semplice accidentalità avvenuta, o in forza di precedente discresia umorale, o più verisimilmente per riazione violenta flemmonosa, cui opportunamente non si

porse soccorso (3), se l' inoculato del quale ragiona incontrò lo sfacello del braccio che seco strascinò la perdita del fanciullo. Anche Maddocks di Nottingham, celebre chirurgo, ha veduto in due casi dalla puntura vaccina estendersi a tutto il corpo una infiammazione resipelatosa, in uno dei quali avvenne la morte; ed egli attribuisce appunto il fenomeno all' incauta profondità dell' incisione.

Ma questi fatti ed altri consimili, che mai si venissero adducendo, potranno far altrimenti parte del mio lavoro, se non che per incidenza: conciossiachè è già notorio, come il Consiglio medico della Società Jenneriana seriamente occupatosi nel 1805 di alcune accuse che mormoravansi a carico della vaccina, ravvisasse che rapporto a pochi casi in cui sopravvenne qualche morbosità alla vaccina, era effettivamente questa da attribuirsi alla costituzione dell' individuo, anzichè all' adoperato presidio; che erroneamente ripetevansi dallo stesso varie malattie cutanee, d' altronde ben conosciute, e qualche affezione scrofolosa: osservando però in quanto alle scrofole, ch' esse incontravansi con minore frequenza dietro la vaccina, di quello che avvenisse dietro il vaiuolo arabo. Le quali cose erano in oltre confermate al re d' Inghilterra dal Collegio medico R. di Londra, allorchè, sulla ricerca della Camera de' Comuni, dal re stesso lo stesso Collegio era sulla vaccina richiesto.

E per la verità credeva Jenner, e la sperienza da più di vent' anni lo ha confermato, che la vaccina operasse utili mutazioni in alcune affezioni lente e croniche; ed Husson ha osservato che particolarmente le scrofole nominate, la rachitide, la clorosi, la crosta lattea, le ottalmie sierose venivano dall' influenza vaccina felicemente migliorate. Il professore Moreschi ed il consigliere Aglietti videro a Venezia per effetto della stessa sciogliersi una glandula submascillare, che mantenevasi da lungo tempo durescente in una ragazza. Il chiarissimo Odier narra per opera della vaccina avere vedute guarite caparbie tigne, erpeti ed altre malattie croniche della pelle. Il prof. Maunoir colla vaccinazione guarì un fanciullo il quale da mesi era tormentato da ribellissimo male d' occhi, un altro da macchie erpetiche; e Dunning vide migliorare la condizione pulmonica in due soggetti, uno dei quali discendendo da genitori morti tisici, sembrava essere già colto dalla stessa terribile malattia, e l' altro delicatissimo, il quale era convalescente da infiammazione di petto. La pertosse è stata soventemente modificata in maniera felice dalla vaccina, della qual cosa ho dovuto convincermi io medesimo in varii incontri nel corso della mia pratica particolare. Il dott. Bellingeri narra radicalmente curata per l' influenza vaccinica dalla

tigna mucosa una bambina di quattordici mesi: impetigine crostosa, cui erano stati soggetti i fratelli maggiori eziandio di essa bambina, e dalla quale spontaneamente nel corso di un anno guariti, furono in appresso attaccati da ottalmie pertinaci.

Che cosa infatti di più naturale agli occhi di un pratico, quanto che una particolare disposizione dell' individuo, la moltiplicità delle punture, in soggetto d' altronde delicato, possano sviluppare delle turbe irritative, che sia d' uopo di moderare? o sì vero che sia mestieri in qualche incontro di ravvivare la riazione vitale, perchè trovasi effettivamente languida e fievole? Il celebre Chaussier, coerentemente alla buona sperienza, aveva già attribuito alcune anomalie a peculiari individuali disposizioni, ed a qualche errore qualche abuso che pervertiva la regolarità dell' andamento vaccino. Non sono quindi queste nè le complicazioni, nè i séguiti, sopra cui io mi proponessi di principalmente occuparmi: ma bensì quanto di una determinata estraordinaria forma in alcuni casi avviene di riscontrare, o costantemente arriva sotto l' influenza contemporanea di qualche contagio; delle quali cose, ciò premesso, a maggiore chiarezza del mio assunto, intraprendo brevemente a discorrere.

E prima di tutto riferirò due particolari anomalie della vaccina, le quali sembrano fare al mio proposito, e servire alla conclusione, alla quale è mio intendimento di pervenire. Un chirurgo punse la pustola per una nuova vaccinazione sino al grado di far sortire del sangue. Questa linfa sanguinolenta produsse una pustola negra regolarissima, il cui virus era purissimo. Una pustola di forma ordinaria e naturale era ripiena di un liquido verde carico giallastro: l' areola in cambio di essere rossa, era bianco-giallognola, assai più pallida della pelle circostante, con febbre risentita. Ignorasi se i soggetti di coteste osservazioni venissero per esse guarentiti dal vaiuolo arabo. Il dott. Maceroni parla di una strana anomalia di riproduzione di pustola vaccina in Luigia de Rossi, la quale non altro prova, se non che la vaccina può effettivamente riprodursi talune volte nell' individuo ben vaccinato, e che l' incisione, o la deformità della cute contribuiscono in parte a procacciare forma particolare alla pustola: argomento, sopra di cui avrò occasione di ritornare in appresso.

Sino dal 1804 aveva Jenner avuto ragioni per sospettare che la pustola vaccinica potesse andare soggetta a varietà e modificazioni occasionate dalla coesistenza nello stesso individuo di affezioni erpetiche, od altre eruzioni cutanee

anche lievissime, di semplici abrasioni, ove sottile sia l'epiderme, e da cui sorta innocente umore sieroso, o piuttosto anche marcioso, e che in questi casi la vaccinazione non meritasse piena fiducia. Lo stesso insigne uomo nel gennaio 1821 chiedeva ai medici le osservazioni che avessero sul proposito, onde meglio precisare l'importantissimo argomento in discorso. Frattanto l'Annotatore della Circolare di Jenner osservava fra noi, che ulteriori sperimenti hanno confermato ed illustrato la spontanea mescolanza del fluido erpetico col vaccinico per mezzo della costituzione, quando si trova sotto l'influenza dell'erpete: la qual cosa è ben diversa da quella che altri ritengono, che colle graffiature cioè trapiantisi semplicemente il virus vaccino sull'erpete, e l'umore di questo qualche volta collo stesso graffiamento sia depositato presso la pustola, senza però che ne avvenga alla facoltà sua mutazione veruna. L'Annotatore medesimo inoltre per un panereccio al pollice vide rendersi irregolare la pustola vaccinica.

Il dott. Sacco ha osservato in alcuni individui da pustole in origine vere formarsi il vaccino spurio, perchè erano quelli attaccati da espulsioni cutanee, e particolarmente da espulsioni scabbiose; ma essi rimasero non perciò guarentiti dal vaiuolo arabo. Il dott. Klein ha veduto in cambio

queste affezioni, gli erpeti, la crosta lattea ec., distruggere ogni impressione locale delle incisioni vaccine, attraere a sè l' azione del virus, divenire più vivaci, svilupparsi la febbre d' inoculazione, e l'individuo rimanere illeso dal vaiuolo arabo. Io aveva ravvisato più volte allontanarsi dalla forma ed andamento regolare le pustole che sviluppavansi in fanciulli, attaccati d'altronde dalla crosta lattea, perlochè avvisava d' ordinario che si ovviassero simili incontri. A confermarmi però davvantaggio nello stesso mio intendimento, arrivò il caso della F. Agricola, figlia del nobile sig. Vincenzo, in parte analogo ai ricordati dal dott. Sacco. Coperta questa bambina diffusamente dalla crosta lattea, allorchè la punsi da braccio a braccio, sviluppò una pustola regolare ne' suoi primordii, la quale ben presto venne circondata da croste lattee ad essa affatto contigue, e quasi direi anzi addossate, mentre croste eguali coprirono estesamente in progresso tutto il braccio con sommo irritamento resipelatoso. Se non che, in mezzo a tanta affluenza eruttiva, la pustola fattasi d' ineguali contorni, poscia la crosta vaccina del pari irregolare, molle, in qualche punto marciosa e di tinta giallastra, segnava precisi i contorni stessi che da quella la distinguevano. Tre anni appresso, incerto sull' efficacia della prima, istituii in questa gentile ragazzina un' altra

inoculazione vaccina, ed ottenni dalla medesima una pustola spuria coi caratteri proprii della *I. Varietà:* per la qual cosa venni ad arguire colla più grande verisimiglianza l' effetto vero costituzionale della prima. E questo è appunto il caso che poco sopra accennava. Ho veduto in oltre ripetute volte in ragazzi coperti da innocente eruzione pustolosa e rossa, verisimilmente derivante dal sudore, riuscire nulle quelle punture che con miasma vaccino s' istituivano: ed in altri consimili incontri osservai ritardare assai più dell' ordinario lo sviluppamento della pustola vaccinica. Nell' agosto 1822 inoculai Gioseffa del nobile sig. Pietro di Maniago, bambina di due mesi, la quale aveva delle ragadi al collo stillanti innocentissima sierosità: in undecima giornata ancora rosseggiava, ed era tumida una puntura, e le ragadi erano del tutto essiccate: scomparve alla fine affatto ogni altro indizio di puntura vaccina, e ricomparvero, sebbene minori, le ragadi dapprima esistenti. Nel aprile 1823 inoculai di nuovo questa bambina con due punture, una per braccio, ed aveva qualche piccola pustoletta semplicissima qua e là sull' estremità superiori e sul tronco. Una di esse punture sviluppò in terza giornata la vaccina, l' altra ritardò quattro giorni di più a mostrarsi, ed entrambe poscia percorsero con proporzionata regolarità i loro stadii:

fra il comparire della prima e quello della seconda vaccina, scomparvero le notate pustolette, e la bambina rimase sana del tutto.

Ma non solo le cose sin ora rammentate hanno forza di alterare la normalità della vera vaccina; chè di una eguale facoltà sono eziandio dotate le febbri, comunque semplici esse siano. Troviamo infatti riferito nella *Bibliothèque universelle*, che il sesto giorno di una regolarissima vaccina, sendo sopravvenuta febbre per difficile dentizione, la pustola assunse la tinta di un blù carico, e nell' ottavo giorno formò crosta gialla ed ineguale, senza avere mai avuto areola. Nell' ottavo giorno della vaccinazione, un ragazzo di un anno, debole di costituzione, venne sorpreso da febbre con grande perturbamento ed abbondante salivazione: allora scomparvero areola e gonfiezza. Nell' undecimo e duodecimo giorno sopravvenuta la diarrea con grande pallore e siccità della pelle, le pustole si appassirono. Nel decimoterzo giorno si ottenne notabile miglioramento, e nel decimo quarto esse pustole si rialzarono, ripresero aspetto vivace, e si formarono le croste con ogni regolarità. Una febbre catarrale, sopraggiunta a tre fanciulli in settima giornata dalla vaccinazione, tolse tosto alle pustole l' areola, la durezza e l' enfiagione. Dal nono al duodecimo giorno assunsero le medesime un colore plumbeo, e si

convertirono in croste eguali al succino. Nel giugno del 1822 inoculai Pietro del sig. Francesco Nascimbeni, malaticcio, snutrito e febbricitante. Crebbero dopo la puntura d'alquanto le sue sofferenze, ed un solo innesto in nona giornata mostrava appena lieve tumefazione: ma la vaccina d'allora in poi sviluppossi, ed ebbe corso regolarissimo; la qual cosa avvenne con notabile progressivo miglioramento dell' accennata condizione morbosa, la quale poscia scomparve affatto, e lasciò sano e vegeto questo fanciullo, quale non era stato mai altro per l'innanzi.

La vaccina vera viene talune volte accompagnata e seguíta da parziali od universali eruzioni, le quali di forma ed andamento diverse, ed indipendenti dal connubio di altri contagi, sembrano però sempre trarre derivazione dalle pustole inoculate. Dunning attribuisce in fatti anche queste alla irritazione occasionata da quelle, siccome fanno alcuni veleni agendo sullo stomaco, i quali decidono consensualmente una fugace eruzione alla pelle. Alcune pertanto di esse manifestansi all'epoca della febbre vaccinica, tre o quattro giorni dopo, ed anche qualche rara volta più tardi: ora assomigliano a piccole macchie rosse, come le comunemente notate, e che noi testè mentovammo, nel mezzo delle quali però, a differenza di quelle, sentesi qualche volta un bottoncino duro;

ora sembrano morsicature di calabroni, o spariscono nel periodo di qualche ora, o formano nel centro loro una vescichetta appuntata rotonda rossa della grossezza di un seme di canapa, contornata d'areola dura, che scompare in sedici, ventiquattr' ore: o piuttosto impallidiscono, si ammolliscono e scompaiono finalmente dopo tre o quattro giorni senza lasciare traccia veruna. Tali furono quelle per me osservate nel giugno preaccennato in Marcia del sig. Vincenzo Franchi, bambina ostruzionaria e snutrita. Alcune altre volte coteste pustole si fanno lucide in punta, piene di sierosità, si convertono poco dopo in un bottoncello che non tarda molto a cadere: od essiccate le prime, danno luogo successivamente alla ricomparsa di nuove, ed Odier le vide perdurare di simil fatta per più di due mesi a datare dalla febbre vaccinica. Cotesta eruzione assomiglia in qualche incontro alla porpora, e dura quattr' ore: in qualche altro ingrossa, suppura e seccasi a guisa di pustole vaccine, le quali varie in grossezza, riescono d' ordinario poche in numero. Considerabilmente pruriginosi erano quei bottoncelli, che sotto la vaccinazione eruppero quasi sopra tutto il corpo di N. Leroy affetta da malattia bleue.

E qui piacemi di richiamare alla memoria il caso di Angelo de Angeli di Lattisana, siccome

all' ultima eruzione accennata più analogo, già sino dal giugno 1807 reso noto alla Commissione di Sanità dipartimentale del Passariano, anzichè averlo rammentato all' occasione in cui poco sopra parlava di quelle ulceri che da forti e ripetute graffiature derivano, comunque forse sotto certa varietà partecipi di entrambe le notate circostanze. Imperciocchè in corso di vera vaccina, graffiatosi questo giovinetto, dell' età circa di tre anni, la sola pustola che aveva in ottava giornata, venne tosto a cambiarla in ulcere piuttosto profondo, il quale coprissi in seguito di crosta umida, estesa e marciosa, e peggiorando lasciata alla natura, abbisognò per guarire dell' unguento citrino. All' epoca dell' addotto peggioramento, e precisamente tra l' undecima e la quindicesima giornata comparve un' eruzione crostosa umida e diffusa sopra vari tratti della parte capillata della testa. Giunto quasi a cicatrizzazione l' ulcere, e pressochè affatto scomparse le croste alla testa, tutto l' ámbito cutaneo coprissi qua e là di pustole, le quali assomigliarono in grandezza e forma al più bello discreto vaiuolo arabo, colla differenza che invece di essere marciose, sembravano ripiene di umore acqueo-cristallino, erano ombilicolate nel centro, e circondate da ristretto cerchio rosso-carico. Il ragazzo frattanto querelavasi di mal sentire, dormiva però e mangiava al solito.

Queste pustole si essiccarono formando una crosta asciutta, come appunto suol essere della vaccina vera. Non vi era sospetto che nè il vaiuolo arabo, nè quello volante avessero potuto complicare cotesto caso, sul conto del quale io ragionava, come opportunamente farò cenno nel Cap. IV. Frattanto giova avvertire che nell' aprile 1822 rinvenni che il soggetto di questa osservazione, dodici anni avanti, soggiacque ad un' idrocele, per cui dovette procedere al taglio, che mostrava molta esilità ed altrettanta perspicacia di mente e d' ingegno.

Per le osservazioni dello scozzese dott. Watt di Glascow, e quelle del dott. Blane istituite a Londra, e per i calcoli ed esami di quest' illustri medici volevasi persuadere che in ragione della diffusione del vaccino e della minorazione del vaiuolo arabo, venisse ad aumentarsi il morbillo tanto in gravità, come in numero; donde inclinavano ad arguire ch' esso vaiuolo arabo una tale mutazione generasse nell' economia animale, per la quale meno suscettibile rimanesse all' azione del morbilloso contagio. Ciò nullostante Blane in via di dubitazione soggiunse alcune ragionevolissime ricerche sul proposito, e con altrettante buone considerazioni venne controverso il sospetto da Odier, sinchè il dott. Stanger con fatti esattamente precisati dimostrò all' incontro affatto dei

preconcepiti timori. E per la verità in un villaggio di 600 anime in cui predominava il morbillo, di sessanta vaccinati che non lo avevano avuto, nessuno lo contrasse durante il corso della vaccina: alcuni lo ebbero dopo e mitissimo; e in un distretto la vaccinazione generalmente parve anzi per il momento arrestare l'influenza morbillosa. Sembra infatti non esservi ormai dubbio che nel secondo periodo della vaccina il corpo non sia più suscettibile di contemporanea infezione morbillosa; e che se comparisce il morbillo ad un tempo medesimo, ciò sia sempre nel primo periodo della vaccina. Il morbillo non arresta il corso della vaccina, nè, secondo Krauss, scambievolmente influisconsi in alcuna maniera. A tenore però delle osservazioni fatte dal dott. Peschier nell' epidemia del 1819, nella Svizzera, parve che in forza de' morbilli fosse indebolita la suscettività vaccinica per un certo lasso di tempo.

Giusta il citato dott. Krauss la scarlattina percorse parallelamente colla vaccina. Riferisce il dott. Fabricio di avere veduto un caso in cui sopravvenuta la febbre scarlattina in ottavo giorno dalla vaccinazione, assunse un carattere violento ed infiammatorio, l' areola divenne all' undecimo giorno assai animata, e non era tuttavia estinta al trentesimo. Si è registrato in Baviera nel 1807 che predominava la scarlattina, come in trecento

fanciulli vaccinati ed attaccati dalla scarlattina non ne morisse che un solo, mentre ve ne perirono quindici in cinquantadue tra i non vaccinati.

La febbre porporina non ebbe alcuna influenza sulla vaccina. Ciò che dicevasi un tempo del morbillo, vuolsi riferire adesso da Husson relativamente al pemfigo ed all' orticaria; che siano cioè entrambi più frequenti di quello che si osservassero prima dell' introduzione della vaccina, senza però che assumano mai un pericoloso carattere. Ho veduto due volte la porporina sopraggiungere in corso di vaccina, senza che mi sembrasse che nè l' una nè l' altra bene o male scambievolmente s' influissero.

Nel 1816, riferisce il dott. Bent che nella contea di Derby regnò una cotale epidemia, la quale non aveva nè i caratteri del vaiuolo arabo, nè quelli della varicella, nè tampoco quelli del vaiuolo modificato, siccome qualche volta vedremo avvenire in soggetti vaccinati: epidemia, ad arrestare la quale la vaccina non ebbe che un' influenza imperfetta, se pur anche puossi dir che l' avesse. Essa mostravasi con pustole le quali generalmente avevano un' apparenza vescicolare, e percorrevano gli stadii ordinarii, ma in vece di terminare in piena suppurazione, cominciavano ad essiccarsi ed abbassarsi verso il sesto giorno

della loro comparsa. Nota in oltre, come tratto distintivo di questa epidemia, un'identità perfetta dei sintomi generali e del carattere particolare dell'eruzione, tanto nelle persone già vaccinate, come in quelle che non lo furono, e nelle quali mantenne non ostante un corso affatto regolare. Questa epidemia era più fatale della varicella nelle sue conseguenze, comunque non annunzii che due soli esempi di morte: ed egli ritiene ch' essa sia una vera varietà del vaiuolo arabo originata verisimilmente dal passaggio del virus per soggetti vaccinati, e trasmesso a' non vaccinati.

Mutabilissima la forma della pustola vaccina ad ogni comunque lieve occasione, e talune volte adulterata propriamente nella integrità de' suoi componenti, lascia dubbio che il virus abbia subíto una qualche alienazione dalla normale sua qualità, sotto eziandio le piccole appariscenze di alterazione locale. Nè un criterio maggiore onde giudicare dell' efficacia vaccina, arguirlo puossi dalla cicatrice, perciocchè essa può di leggieri condurre in errore, sendo pari a quella che dalla pustola vera rimane, laddove anche od essa pustola non abbia attinto l' intiero di lei incremento, e non sia per ciò distrutta la suscettibilità per il vaiuolo arabo, o sia piuttosto in alcuni casi il risultamento illusorio della spuria.

Non vi sono, che io mi sappia, sperimenti diretti per conoscere che cosa accaderebbe se venisse inoculata la vaccina tratta da quegl' individui i quali contemporaneamente avessero avuto il morbillo, la scarlattina, il pemfigo, la scabbia, ec. Avvi però gran presunzione di temere che trove-rebbesi il virus adulterato ne' suoi effetti, i quali sarebbero forse composti a guisa del sifilitico. E tanto maggior peso assume cotesta congettura, se si rifletta che negl' incontri in discorso il cambiamento locale sembra molto più che in quella rilevabile.

Così sussiste tuttavia qualche incertezza sulla facoltà antivaiuolosa di quella vaccina, la quale senza trasmigrare in ispuria, subì però delle visibili locali innormalità per l'influenza delle cause poco sopra annoverate; la qual cosa dubitai eziandio, in onta a quanto mi venne fatto di notare relativamente alla crosta lattea, sul conto della vaccina sifilitica. Ma siccome d'altronde vedemmo il morbillo e la scarlattina rendersi più miti in grado e meno mortali in quelli che avevano subíto costituzionale vaccinazione, sarebbe mai per avventura che la sifilide stessa negli stessi individui sortisse un grado di minore ferocia? Ad ogni modo sono questi problemi riservati ancora all' avvedimento di un' accurata osservazione.

CAPITOLO III.

Vaiuolo arabo seguito a vere e costituzionali vaccinazioni.

Prescindendo dai nemici della vaccina, i quali in essa, siccome accennammo, vedevano già tutto progredire di male in peggio, anche fra i più moderati fautori della medesima varie furono le opinioni, in quanto concerne la facoltà antivaiuolosa di cui è mirabilmente insignita. Alcuni credevano che dopo una vera costituzionale vaccinazione l'individuo fosse assolutamente e per sempre innattaccabile dal vaiuolo arabo: alcuni ritennero la cosa nella pluralità dei casi per incontrovertibile, ma però con qualche eccezione: altri attribuirono alla vaccina efficace azione antivaiuolosa soltanto per un dato tempo, e vi fu un anonimo che precisò persino il periodo di dieci o più anni circa soltanto. E di avviso dispari si trovarono eziandio alcuni, i quali negarono potersi dare nello stesso individuo due vere costituzionali vaccinazioni in due tempi, mentre altri opponevano fatti in contrario.

Alcune controprove istituite dal dott. W. Goldson negli anni 1803-4 volevasi che provassero

avere effettivamente avuto luogo la sopravvenienza del vaiuolo arabo a vere vaccinazioni d' anni prima: fatti che vennero controversi dai dottori Ring, Odier, Rollo, Dunning, e dall' Istituto di Vaccina presieduto da Pearson. Anche Woodville e Saunders avanzarono in quel torno altrettanto, senza però offrire le opportune particolarità. Goldson dedicava allora la di lui opera ai direttori della Società R. di Vaccina, cui eravi preposto lo stesso Jenner, ed invitavali ad istituire nuovi sperimenti colla mira di determinare se la vaccina preservava per sempre dal vaiuolo arabo, o piuttosto per un certo tempo soltanto. La Società rifiutossi a cotesto invito, ed ai 6 marzo 1805 decise che se per azzardo venivasi a bene stabilire qualch' eccezione alla efficacia preservativa della vaccina, ciò non era che una semplice estraordinaria evenienza, pari a quella che si riscontrava alcuna rara volta col vaiuolo arabo; e soggiungeva in oltre che nei pochi casi eziandio il vaiuolo arabo aveva sommamente perduto della sua forza. Tale infatti sembrò fra noi al dott. Pagani il caso nel suo ragguaglio riferito della D. Danielis, e quello di L. Zanussi al dott. Pasquali a Treviso. Il dott. G. Ghirlanda opina che in cotesti incontri abbia luogo una specie ibrida, e come tali risguarda i casi per esso lui osservati in assenza del dott. Zava nelle persone di P. Tonon

ed A. Rossato. Il prof. Clarus in Inghilterra ed il dottor David-Dundas attribuiscono la sopravvenienza in esame all'imperfetto corso del subíto vaccino, ed a' difetti d'inoculazione ed alle inesattezze degli operanti assegna il dott. G. B. Pezzoli l'irruzione vaiuolosa estesa in venti e più famiglie sopra cinquanta individui pressochè tutti vaccinati ad epoche differenti, che nel 1814, destinato dalla pubblica Autorità, ebbe ad osservare in un villaggio della Provincia Trivigiana.

E per la verità dal 1818 in poi, al dire del dott. Marcet a Ginevra, si moltiplicarono i casi del vaiuolo arabo in soggetti vaccinati, perocchè venne ad interessarsi l'opinione pubblica: così avvenne a Parigi, a Londra, in Italia ed altrove. A tutta somma però pare che non più d'uno per cinquanta, o meglio uno in cento costituiscane l'eccezione. La qual eccezione però è sempre meritevole di molta attenzione, essendochè per l'innanzi, giusta le annotazioni dell' Istituto nazionale della Vaccina in Londra, un solo individuo fra tremila vaccinati veri potevasi contare sorpreso dal vaiuolo arabo. Ed il caso della Reinolds di Londra, riferito dal sig. Griffith, ne è la conferma. Per lo che il prof. Bodei è uno de' testè accennati, cui sembra « che i vaccinati « di recente vadano più immuni dal vaiuolo ara« bo, di que' che il furono da molto tempo. »

Fu poi costante la conferma ch'esso vaiuolo arabo sopravvenuto alla vera vaccina sia in modo particolare modificato, e sempre più mite di quello che senza previa vaccinazione otterrebbesi inoculandolo; anzi il dott. Monrò dice che moltissimo assomiglia questo al cristallino; per la qual cosa vaiuolo misto chiamasi dagl' Inglesi; la cui autorevole opinione sarebbe in accordo co' miei sospetti, che non altrimenti sia il vaiuolo cristallino se non che una degenerazione del vaiuolo arabo; e questo mio pensamento venne già fatto pubblico sino dal 1817 nel Giornale di Medicina pratica che con tanto merito compilava allora il chiarissimo consigliere Brera.

Nè muovono obbietto ad essa vaiuolosa modificazione in discorso i fatti della Provincia di Rovigo, posti innanzi dal dott. Gobbetti, e per esso lui medicati, gravissimi e confluenti, i quali avvennero ai vaccinati, taluno de' quali aveva eziandio l' attestato autentico in iscritto; perciocchè egli stesso nota che « in questi casi la « vaccina non può, non dev' essere stata legit- « tima. » Così dicasi dell' altro di Maddalena Inverardi, riferito dal precitato professore Bodei, nella quale osservossi vaiuolo arabo gravissimo e confluente dopo comparse belle pustole di vera vaccina, mentre anche per di lui avviso un fatto solo, in confronto di molti all' incontro, non

distrugge la proposizione generale, ma ne forma l' eccezione. Io accennai già nella costituzione dei tifi di Udine l'osservazione dei fratelli Alessandro ed Alvise Petracco, i quali vaccinati entrambi con vero costituzionale risultamento, otto anni dopo incontrarono tutti e due il vaiuolo arabo, ma discreto.

Il dott. Sacco nelle sue Osservazioni pratiche del 1801 aveva asserito che i vaccinati con effetto sembra che non sieno più attaccabili per una seconda volta dalla stessa malattia; e che se ciò opponevasi al sentimento di Jenner e di Pearson, egli all' autorità loro anteponeva di buon grado il risultato delle proprie sperienze e di quelle di altr' inoculatori. Jenner infatti riporta il caso di G. Smith, il quale contrasse il vaccino vero per ben tre volte, dal qual caso e da altri simili fu condotto a decidere che *ea quoque singularis hujus veneni indoles est, ut quamvis corpus contra variolosi mali infectionem præmuniat, non tamen a futura sui ipsius actione liberet.* Pearson medesimo, che aveva dunque dovuto mutar di opinione, Moreschi ed altri fra i più accreditati vaccinatori erano in quei primi tempi dell' intendimento stesso del dott. Sacco: intantochè Woodville, De Carro ec. dividevano l'opinione medesima sopra questo argomento col benemerito scopritore della vaccina. Il prof. Frank

finalmente conchiudendo prudentemente da queste contrarie opinioni, riteneva che potevasi *tum secure variolas præpedire*, colla vaccina, *quam ipsæ variolæ, secundam præpediunt infectionem.*

Nel 1808 io ebbi l'onore d'indirizzare alla pubblica Società di Medicina di Venezia una osservazione per me istituita in via di sperimento nella mia sorella Marianna, la quale già vaccinata con effetto vero nel 1802, rivaccinai del pari con verace risultamento nel 1807. Anche Desgranges a Lione vide poscia accadere in due casi la stessa cosa colla distanza di dodici e di quattordici anni; e qui potrebbesi rammentare il caso del Maceroni, strano per questo, perchè avvenne senza nuovo innesto, verisimilmente sviluppandosi la nuova pustola da miasma succutaneo, arrestatosi nei bordi della cicatrice, e perchè tenne dietro rapido alla prima inoculazione. Il mio lavoro ottenne anzi allora da quell' illustre consesso il favore di essere creduto meritevole dell' onore della stampa nel da lei progettato *Gran Giornale periodico*, perchè aggiungeva una dimostrazione di fatto a una verità controversa. Esposi a voce a quell' epoca allo stesso chiarissimo dott. Sacco l'incontrovertibile fatto, ed avendo avuto l'occasione di farne cenno eziandio per iscritto, ai 2 marzo dello stesso anno egli aveva la bontà di riscontrarmi colle seguenti parole. « Siccome le

« dissi altre volte, le replico anche adesso, che
« il vaccino, generalmente parlando, non attacca
« più per la seconda volta lo stesso individuo,
« e garantisce per sempre dal vaiuolo infantile
« vero legittimo. » Egli medesimo aveva cambiato di avviso un anno dopo, quando pubblicò il suo Trattato di Vaccinazione, in cui asserisce che taluno de' vaccinati ne fu nuovamente assalito, e che le pustole in essi venute contengono umore valevole ad eccitare delle pustole vere in chi non ha avuto nè vaiuolo, nè vaccino: comunque egli creda che nel caso di quelli il vaccino possa aver luogo senza che ne vengano effetti in tutto il fisico (4). E per la verità in mezzo a contradditorie opinioni la Commissione di Milano procacciò di conciliare di qual maniera « vere
« pustole vaccine possano per avventura ottenersi
« da un secondo innesto, ma tali che sebbene
« non sieno a considerarsi che come pustole lo-
« cali non agenti sulla costituzione del sistema,
« possono però somministrare materia opportuna
« per riprodurre in altri una vera vaccina. »
Della qual cosa Barbieri ne dubitava, e sulla quale alcuni riputati medici della Francia l' anno scorso nella *Revue médicale* emisero un' opinione uniforme a quella della nominata Commissione.

Molte cause potevano concorrere ad occasionare il predetto allarmante fenomeno, prima che la

vaccinazione fosse assoggettata nel Regno Lombardo-Veneto a discipline regolari. Imperciocchè, prescindendo anche dal pericolo di prendere il ravaglione conoidale per vaiuolo arabo, siccome effettivamente riconobbe la Società R. di Medicina di Bordeaux, che avveniva nel 1821 nel dipartimento della Gironda (motivo per il quale esposi a bella posta a questa Congregazione municipale nella poco sopra accennata scrittura il mio pensamento), non tutti quelli che s'inoculavano alle pubbliche vaccinazioni sviluppavano pustola, non tutti pustola vera; non tutti gl' inoculati che anche vera l' ottenevano, integra la conservavano per l' intiero suo corso; pochi e con difficoltà prestavansi alla necessaria revisione, e ciò nullostante riputavansi indistintamente tutti illesi dal vaiuolo arabo. Donde io sono solito a ripetere che molti di quelli i quali comunemente vantansi ben vaccinati, tali in effetto nol sono; della qual cosa avrassene trista prova, se in qualche tempo venisse mai per rinascere una costituzione epidemica di vaiuolo arabo. Tal era pure l' intendimento del dott. Rainieri-Comandoli, allorchè in una nota al Compendio del consigliere Frank traeva argomento per toccare questo importantissimo oggetto, e quello del testè lodato dottor Gobbetti. Riservo pel Cap. IV l' esame se possa, e quanto anche nel corso ordinario,

immutarsi l' elementare composizione del virus vaccino; e pel successivo V, di proporre il mezzo ovvio da praticarsi, onde assicurare inalterabile e certa l' efficacia preservativa di lui.

Ritenuto però vero anche quanto sopra avvertiva, sarà altrettanto verissimo esser la vaccina un cotale presidio da non ammettere obbietto all' incontro; e in onta ai fatti accennati, quando anche tutti fossero incontrovertibilmente verificati, la vaccina, replico, (e le verità giova sempre di replicarle) sarà all' umana spezie un sommo benefizio della Provvidenza. Ed in fatti il vaiuolo arabo dal sesto secolo in poi dopo l' era di Cristo, epoca in cui presumibilmente invase le nazioni civilizzate, menando stragi ora più ed ora meno, ma sempre ferocemente, negli spaventosi suoi effetti superò senza esagerazione la fame, la guerra, la peste, ogni altra causa tra le più attive che porta disfacimento, di manierachè non meno della duodecima parte dei morti sembrava ripetere il suo eccidio da questo male (5). Una sola epidemia costò a Londra più di seimila fanciulli al riferire di Hougston, ventimila a Parigi nell' anno 1720; e cinquanta anni dopo indusse stragi proporzionatamente eguali a Monpellieri, dove Sauvages aveva calcolato che uccidesse esso vaiuolo arabo la metà dei bambini che n' erano côlti.

Egli è a dirsi pertanto come grande vantaggio arrecasse l' inoculazione istituita colla stessa materia del vaiuolo arabo, per la quale, secondo Hensler, di diecimila settecento e venti inoculati ne morirono soli venticinque: ma oltre i morti, tanto spontaneo che venga il vaiuolo arabo, quantochè si produca artificiosamente, a quante malattìe secondarie non dà origine, quante deformità non produce? E l' inoculazione, a salvezza di alcuni pochi che la praticavano, non occasionava forse, più ch' altrimenti non sarebbe stato, la rinovazione popolare di esso mortifero contagio? Il prof. Morelli racconta a proposito l' avvenimento di Modena, dove non essendosi trovato vaiuolo arabo per inocularlo in un bambino di rispettabile famiglia, lo si ottenne con qualche difficoltà da Bologna « Istituita, allora, egli dice, l' ino-« culazione senza le necessarie cautele, dall' ino-« culato si propagò il vaiuolo in altri, e così in « altri, in modochè, ove non si potè trovare « pus per fare una inoculazione, insorse epi-« demia, la quale combinandosi con trista costi-« tuzione annua, portò la morte a moltissimi che « avrebbero potuto vivere, se avessero procu-« rato di acquistare il vaiuolo in altr' epoca. »

Tacciasi della semplicità relativa della vaccina in confronto del vaiuolo arabo; la prima di cui puossi appena nominare malattia, mentre poi ad

ogni modo non è confrontabile coll' altro inoculato, e no in quanto risguarda i periodi di entrambe coteste affezioni; e poichè parlammo soltanto della mortalità, sarà dolce ripetere col prof. G. Frank, che *nullum dari indubitatum hominis ex vaccina demortui exemplum.* E per la verità i pochi casi per me superiormente accennati, ed altri che taluni potessero addurre, e quel solo morto tra i vaccinati che contavasi a Londra sino ai 19 del maggio 1799, e l' altro pur solo che per la vaccina stessa nella stessa città dicesi mancato a' vivi da' 12 settembre 1820 agli 11 dicembre 1821 nel numero cumulativo di 18451 morti, o sono, come diceva, da attribuirsi all' imperizia del vaccinatore, o ad altri preesistenti o sopravvenuti germi morbosi ch' ebbero in processo di tempo il loro sviluppamento, e dai quali la vaccina nessuno si è immaginato che dovesse procacciare incolumità.

I calcoli statistici delle più grandi città riducono a dimostrazione il grandissimo vantaggio derivante da cotesto divino mezzo di preservazione. L' arresto rapido delle più fiere costituzioni epidemiche del vaiuolo arabo operato dalla diffusione della vaccina, ed il caso di Bologna riferito dal dott. Sacco basta per tutti: le forme umane conservate inalterabili, la nessuna malattia secondaria, allorchè venga convenientemente

praticata l' inoculazione, sono fatti che dimostrano chiaro anche ai meno veggenti la verità di codesta asserzione.

Vedansi in fatti i registri di Londra. Nei cinquant'anni precedenti all'epoca del 1804, la mortalità media di quella città pel vaiuolo arabo era stata di 2018 per anno; quando nel 1804 per la stessa malattia non ne morirono che 622. E nel gennaio e febbraio 1805 non ne morirono che soli 42. Nei mesi appresso di questo medesimo anno si neglesse con somma sorpresa la vaccinazione, ed il numero dei morti pel vaiuolo arabo pervenne a 2000. Che se questo calcolo agli scrupolosi statistico-medici sembrasse troppo parziale, e privo della richiesta esattezza ne' punti di confronto, pongasi attenzione a questo altro per la medesima città di Londra, nella quale dal 1779 al 1798 trovansi morti dal vaiuolo arabo 38,056 individui, quando dal 1799 al 1818, epoca nella quale à differenza della prima ebbe luogo l' introduzione e diffusione della vaccina, dal vaiuolo arabo morirono soli 23,294 individui, cioè 14,762 di meno, i quali possono dirsi salvati in quel periodo di tempo, ed in una sola città, dalla vaccina. Ed in gran parte a questa attribuisce il dott. Blane l' aumento di 14,000 individui che ottenne la popolazione di Londra dal 1795 al 1805. Dai registri dell' Istituto di Berlino rilevò

il dott. Bremer che dal 1782 sino al 1799 morirono n.° 7680 fanciulli dal vaiuolo arabo, e dal 1802, epoca in cui s' incominciò a vaccinare, sino al 1817 inclusivamente soli 3444, cioè 4236 fanciulli di meno.

Il perchè farà sempre meraviglia come in una ingegnosa dissertazione si avvisasse un chiarissimo professore di emettere una opinione del tutto contraria all' esposto, senza punto badare agli argomenti addotti dal Duvillard sull' influenza del vaiuolo sopra la mortalità, e su quella della vaccina sopra la popolazione e durata della vita, e dal Sacco sullo stesso proposito. Lascio infatti che il prof. Rusconi, tenendo dietro all' idee di Vittorio Mirabeau, di Steuart, di Mathus, di Gioia e di altri economisti, faccia i conti a suo modo sulla inutilità della vaccina considerata politicamente; che per me tanto non sarò giammai dello stesso suo intendimento. Chi ha fissato i limiti di fertilità a quel tratto di terreno, per cui ritenere lo si possa in istretta proporzione di prodotto coi bisogni di quel preciso numero di abitanti? Chi ha posto limite agli effetti dell' attuale rapida civilizzazione de' popoli sull' aumento sempre crescente de' mezzi di sussistenza? E chi ignora che i progressi di questa benefica civilizzazione aumentansi senza possa in ragione diretta della sociabilità umana e della diffusione della

pubblica istruzione, e composta del numero maggiore d' individui che la società medesima costituiscono? E chi (quand' anche particolari circostanze limitassero in una nazione l' aumento dei mezzi di sussistenza) non vede nella vaccina un efficace e più sollecito mezzo per riparare le perdite che cause gravi di distruzione, pestilenze, guerre ec., potrebbero cagionare?

Se non si tolgono di mezzo cotesti argomenti, e quei molti più, che sullo stesso proposito trovansi nella Biblioteca Italiana, io credo che la proposizione del prof. Rusconi non altrimenti che come un paradosso debba considerarsi. Per la qual cosa, prescindendo anche dai danni immensi che dal vaiuolo arabo derivar possono, allorchè a guisa degli altri contagi mieta le vite dei più robusti, o rapisca, p. e., i capi d' arte, i genii, i singolari talenti; imperciocchè quand' anche fosse vero che la sproporzione tra i mezzi di sussistenza e la popolazione togliesse in qualche caso particolare l' aumento della popolazione che deriverebbe dalla vaccina; sarà sempre vero che questa fatale compensazione peserà esclusivamente sulle classi dalle quali sogliono più di raro sortire gl' individui più utili alla società: perdita di maggior danno assai alla società stessa di molte altre del volgo; fermi gl' incontrovertibili calcoli testè accennati, parmi per essi ormai condotto

ad evidenza il contrario dell' addotta opposta di lui sentenza.

Per quanto in credito vogliasi quindi tenere il fatto che somministra precipua materia a questo capitolo, rimarrà sempre certo l'utile immenso che dalla vaccina ricavasi, e sarà bisogno soltanto di occuparsene nel senso per me esposto, ed in quello poco appresso da dirsi, onde importarne intiero, come dapprima, il contemplato risultamento. Ad incoraggiarne però vie più la pratica, siami concesso rammentare due luttuosissimi casi, accaduto l'uno a Ginevra ad un interessantissimo giovine, e raccontatoci dall' Odier, avvenuto l'altro in questa città nel 1816 in una giovine signora di ventiquattro anni incinta da quattro mesi. Il primo nell' età sua di 30 anni, dissuaso a Parigi dal vaccinarsi, incontrò in patria il vaiuolo arabo, e con dolore sommo di quella popolazione perì irrimediabilmente per lo stesso. L'altra credevasi aver avuto, per deposizione della madre, ad un tempo stesso il vaiuolo arabo ed il morbillo. Venne côlta da febbre e sintomi che sotto variabilissime circostanze atmosferiche simularono nei primi giorni un' affezione reumatica, quando era in vece lo stadio d' invasione di un confluente maligno vaiuolo arabo, pronunciatosi poscia con petecchie e vibici, il quale dopo avere causato l'aborto, strascinò all' estremo

fine quell' infelice in mezzo al giustissimo universale compianto: solo esempio di questa terribile malattia, la quale fra noi non vedevasi da vari mesi nemmeno sporadicamente, e che lasciò andarne molti altri appresso senza nuovamente mostrarsi.

CAPITOLO IV.

Considerazioni teorico-pratiche sopra i fatti nei precedenti capitoli esposti.

Oscuro ancora e controverso l' argomento che sui contagi aggirasi, a malgrado degli sforzi de' dotti, e di lunghe e moltiplici scritture che tutto giorno pubblicansi sul proposito, esso lascia molto a desiderare dal lato di quella precisione che il freddo contemplatore della natura è ben lungi di ritrovare nei lavori di coloro che ad isvolgerlo ed approfondarlo con animo paziente sin ora si accinsero. Che se a fronte delle particolarità dalla sperienza ed osservazione ad alcuni contagi assegnate, vogliansi altre comparare quasi esclusive a quello della vaccina, allora i dubbi crescono davvantaggio; e per poco che si abbandoni il filo dei fatti, si precipita facilmente nel regno delle illusioni, ed una folla d' inconcludenti

parole prende il luogo della realtà vera delle cose. Tra le moltiplici leggi stabilite, si asserì eziandio che due o più contagi in certi periodi del loro corso escludevansi scambievolmente nello stesso individuo, per quanto risguarda la produzione de' propri effetti, e si promulgò il connubio loro impossibile appunto nell' individuo medesimo. Io non esamino adesso cotesta proposizione, forse non ben ancora comprovata, ma faccio però eccezione apertamente a ciò che concerne in tal proposito la vaccina.

E l' apparato dei sintomi, e la diffusione per contagio, ed il metodo curativo adoperato proficuamente in alcuni, e la stessa mortalità assicurano che la vaccina la quale formò il subietto del primo capitolo, era complicata colla sifilide. Imperciocchè cos' altro saranno, se non che sintomi di questa ultima, le pustole sanguigne, crostose, umide ai pudendi, all' ano, al collo ed alla fronte, notate nel soggetto del n.° 1, l' eruzione crostosa purulenta sopra tutta la pelle di quello al n.° 2, l' altra come di vaiuolo delli numeri 3 e 7, che degenerarono poscia in croste marciose, l' eruzione che copriva il lato destro del n.° 6? Cos' altro saranno, se non che sintomi di sifilide, le afte in bocca senza febbre, e sui pudendi ed altrove del già accennato n.° 1, della Durì sotto il numero stesso, dei num. 3, 5, 8,

9, 10, 17? Cos' altro saranno, se non che sintomi di sifilide, i condilomi all' ano che avevano la Durì medesima ed i num. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 17, e dei fratelli di questo ultimo? Cosa erano altro, se non che sintomi di sifilide, la gonfiezza glandulare dei num. 4, 8, 9, di tutti quelli del n.° 17, l' atrofia del n.° 7, la paresi del n.° 18, comparsi in concomitanza degli altri fenomeni morbosi, già d' altronde bastantemente, anzichè no, caratteristici della sifilide?

Scorransi ora i quadri nosografici di questa terribile malattia nei bambini, e dal confronto di quelli col complesso degli altri osservati nel caso nostro emergerà la rettitudine della diagnosi. E valga per tutti la testimonianza di Berten, medico dello spedale de' venerei di Parigi, e del ospizio di Cochin; e le particolarità stesse riscontrate nei nostri ammalati, troveremo appunto notate nelle storie de' suoi, e nella sposizione de' fenomeni che ha registrati come propri ad essa malattia sifilitica nei bambini.

Les pustules, p. e., che *sont grosses comme des boutons de petite-vérole volante, mais plus aplaties et moins rouges*, non sono forse le stesse dei num. 3 e 7? *La bouche et la gorge*, le quali *se couvrent de chancres et de ulcères*, e quelle *aphtes* notate nel suo *Tableau* ec., non sono forse le stesse che molestavano i pazienti nostri? Ed

i *tumeurs limphatiques*, ch' egli confusi non vuole con altri, non sono forse quelli dei num. 4, 8, 9, ec. ec.? Berten stesso finalmente dichiara che certe pustole, ch' egli con accuratezza descrive, le quali con quelle degli ammalati nostri appunto convengono, e tanto maggiormente se sono estese sopra tutta la pelle, costituiscono un segno tra i più sicuri della sifilide nei bambini: ma non ne dubita poi davvantaggio, allorchè vi si combinino ragadi all' ano, all' ombelico, buboni, periostosi, vegetazioni, ec.

Annovera Berten i condilomi tra le cutanee vegetazioni: ma cred' egli ch' essi siano fenomeni che più di rado degli altri nella sifilide inconrinsi dei bambini. Di ciò però, siccome contrario ai fatti per me esposti, piacemi a bella posta farne particolare annotazione. Nè potrà già pensarsi in verun modo ch' essi condilomi fossero per azzardo, come in alcuni casi avverte Swediaur, da attribuirsi nel nostro all' acidità predominante nelle prime vie; nè fossero alrimenti le pustole verrucose che Monteggia vide insorgere talune volte per solo sudiciume: mentre la riunione simultanea degli altri sintomi toglie affatto ogni sorte di equivoco. Si è osservato nello spedale di Vaugirard presso Parigi, destinato espressamente alla cura de' bambini, che prevaleva sovente qualche sintoma agli altri a seconda delle

diverse costituzioni dell'aria e delle stagioni: talmentechè la diffusione così universalizzata tra i soggetti delle osservazioni nostre dei notati condilomi traeva forse origine da una consimile causa fortuitamente operosa. Crede però Berten medesimo, e contro ciò che comunemente ritiensi dai pratici nella diagnosi degli altri morbi, che *il n'y est pas necessaire que les enfans présentent cet ensemble des symptomes, pour que l'on puisse bien caracteriser la maladie: un seul bien reconu suffit au diagnostique;* e Doublet ci previene che se il veleno sifilitico nei neonati non attacca di sovente le ossa e il sistema delle glandule, invade però di preferenza e con maggior forza i tessuti cellulare e cutaneo.

Così del pari le ulceri prima sui capezzoli delle mammelle, poi comparse ai pudendi ed in bocca delle donne che allattavano i bambini dei num. 1, 2, 4, 6, 8, 9; i condilòmi all'ano delle medesime; il bambino partorito morto in attualità di malattia dalla madre del n.° 2; l'evento tristissimo della madre del n.° 8; la guarigione riportata allo spedale civico da quella del n.° 9, sotto un completo trattamento mercuriale, non sono forse fatti sufficienti ad assicurarsi che la malattia loro era sifilitica?

È noto che la maggior parte dei figli nati da genitori sifilitici non offre sintomi venerei, se non

che dopo alcuni giorni, ed il più spesso passati alcuni mesi dalla loro nascita, e presentano in vece, comparendo al mondo, ed in appresso per vario tempo, le apparenze della migliore salute, sembrando, quasi direi, più robusti di altri fanciulli che da genitori sanissimi traggano origine. Tal era per verità la piccola Sclibino, n.° 1, e così Rosa Fantini, allorchè vennero inoculati di vaccino, e tali erano le visibili apparenze da cui era distinta la prima, allorchè comunicò altrui da braccio a braccio il virus desiato e funesto ad un tempo stesso.

Fa d'uopo credere che nei fanciulli gentiliziamente sifilitici, quei germi contagiosi che trovansi forse latenti in piccola quantità, sotto l'azione indotta sull'economia animale dalla vaccina, rinvenghino ne' sistemi ed organi del corpo umano una tale suscettività alla di loro riproduzione, la quale in cambio di succedere lentamente, come per lo più avviene, generisi rapidamente a spese delle molecule organiche viventi: allora non già i due contagi insieme combinati, che forse le proprietà dell'uno e dell'altro con questa chimica combinazione verrebbero ad alterarsi, ma bensì immagino che il liquore il quale nella pustola vaccinica tiene il contagio vaccino disciolto, disciolto pure contenga il sifilitico; e quindi servendo esso liquore a nuov' innesti, entramb' i

principii contagiosi, insieme fra essi loro rimeschiati ed indecomposti, venga ad inoculare, e nel nuovo inoculato abbiano tutti due, se non affatto contemporaneo sviluppamento, almeno successivo ed immediato per le ragioni addotte, perchè, cioè, l'azione costituzionale del vaccino serva a favorire mirabilmente l'assimilazione rapida del virus sifilitico.

Ma se avvi ragione di credere che per mezzo della costituzione succeda talune fiate la spontanea mescolanza del fluido erpetico col vaccinico, quando quella trovasi sotto l'influenza dell'erpete, perchè attivata in forza del vaccino l'assimilazione del virus sifilitico nell'individuo presso cui era dapprima latente, questo stesso non potrà di cotal fatta mescolarsi nella pustola al vaccino, da snaturarsi entrambi, e perdere le primigenie di loro facoltà? Alterabilissima nelle sue forme e nelle sue esterne apparenze la pustola vaccinica, siccome vedemmo sotto l'azione delle impetigini, delle febbri anche semplici ec., avvi gran presunzione che anche negli elementi interni che la costituiscono, sotto queste mutazioni succedano dei moleculari perturbamenti, ed il virus degeneri dalla primordiale di lui natura. Se badiamo però all' apparato de' fenomeni che producono tutti due nello stesso tempo trasportati coll' inoculazione in un individuo sano, eguale a quello

proprio di ciascuno partitamente di loro, pare che in cambio di questo miscuglio chimico-moleculare, abbia luogo invece il connubio semplice superiormente interpretato: se non che rimane tuttavia a dimostrarsi se quel vaccino sifilitico abbia la facoltà di preservare dal vaiuolo arabo, e non sia effettivamente adulterato sotto illusorie apparenze di vera preservativa efficacia.

Le cose dette possono di qualche maniera essere sufficienti onde togliere un obbietto che altri si avviserebbero forse di farmi. Se Hunter infatti intraprese senza frutto delle inoculazioni col pus tratto da ulceri veneree secondarie e da pustole ulcerate, e se niente più efficaci furono i tentativi istituiti dal molte volte nominato Berten, dal Cullerier, dal Gilbert, dal Bru colla materia che procuravano le suppurazioni di ulcere sifilitiche primarie, ed il getto di recenti gonorree, parrebbe che conchiudere fosse mestieri che alla trasmissione del contagio sifilitico si rendesse necessario o il contatto immediato del corpo vivente, o la strofinazione di parti, od una certa disposizione vitale difficile a determinarsi, o tutte simultanee queste e forse maggiori combinazioni che tuttavia ci rimangono ignote, e che pure in qualche modo possono essere concorse alla produzione dell' incontrovertibile serie di fatti di cui ragiono.

Nè in diverso modo la pensarono alcuni medici, la cui opinione sostiene quella che ho io l'onore di avere proposta. *Lorsqu'on puise le fluide avec dextérité et sans offenser aucune autre partie que le bouton*, dice Nacquart, *il est incontestable que ce fluide est toujours le même: car il ne peut admettre de corps etrangers : mais lorsque l'on fait saigner le tissu cutanée voisin du bouton, rien n'empêche qu'il y ait plusieurs contagions de transmises à la fois.* Se non che intanto ammessa per di lui consentimento la possibilità del fatto, sarà più verisimile ch' esso avvenga nel modo superiormente enunciato, anzichè col mezzo del sangue; imperciocchè se il sangue estratto dalle vene capillari cutanee è opportuno ad inoculare il morbillo, gli sperimenti di Povver ed Hadley col sangue de' vaiuolosi mostrano che con esso non s' inocula altrimenti il vaiuolo arabo. Non so che vi siano sperimenti che depongano niente di positivo col sangue de' sifilitici, per non credere alla di lui inefficacia sul conto degli innesti a guisa di quello tratto dai nominati vaiuolosi: ma parmi però che Hunter e Darwin abbiano gran ragione di asserire che non sieno i contagi il prodotto di chimica fermentazione del sangue, ma bensì delle azioni morbose delle estremità ultime dei capillari e delle glandule, siano o no rotte.

Il dott. Gesbert preveniva che *si la vaccine est réunie à une autre maladie, elle peut concourir à rendre celle-ci plus dangereuse.* Adduce molti fatti in conferma che risguardano malattie e contagiose, e semplicemente irritative, ed irritativo-dinamiche, le quali poi ridondano in opposizione del 13° aforismo del dott. Husson, *que aucune circonstance,* cioè *de la vie, ne controindique la vaccination;* per lo che viensi a confermare il 6.° corollario del Capitolo VI di questo mio Saggio. Collo stesso Gesbert concorre unanime nel pensamento medesimo Chappon, che pretese di trattare storicamente i pericoli della vaccina. Il chiarissimo consigliere Brera scrivevami non essere nuova per esso lui la cosa medesima; mentre riferisce il prof. Barzellotti che alcuni oppositori della vaccina avevano detto (e certamente con esagerazione) « che l'inoculazione della vaccina poteva svilup-« pare altri virus insiti nell'uomo, per cui pre-« parava nei vaccinati nuove eruzioni, infiam-« mazioni, tumori, idropi, tisi e morte. » Moreau-de-la-Sarthe ripete con Pearson che *la vraie vaccine produit quelquefois d'autres éruptions particulières très-différentes de celles de la petite vérole.*

È del tutto superfluo trattenersi sulla gentilizia trasfusione del contagio sifilitico, che sovente passa da genitori a figli, allorchè tutto il

mondo medico più dotto unanime ed affermativo concorre nell' opinione medesima. Basta infatti per ogni altro a convincere, in onta al contrario avviso di Marruncelli, e più ancora, il caso da Swediaur registrato, per il quale vedesi il Dragone inglese della guardia reale trasmettere al figlio l' ulcera in gola per cui era in medicatura, senza avere altrove alcun altro sintoma venereo, quando sua moglie rimase incinta.

Nè in modo diverso è permesso fermarci ulteriormente in questioni sulla comunicazione del contagio stesso, che da bambini affetti da sintomi alla bocca deriva quasi sempre alle donne lattanti per via dei capezzoli delle mammelle. Noi vedemmo di tal maniera arrivare la cosa nel caso nostro, il contagio invadere localmente i capezzoli medesimi, e di là diffondersi ai pudendi, all' ano, ec. Nel caso del 5.° bambino la madre che lo allattava, non contrasse niente, perchè accortasi del male del figlio, lo slattò tosto; e l' altra del 10.° cui non comparvero ulceri in bocca, rimase immune. Dal caso della Sclibino, la cui nutrice Durì comunica alla figlia propria, collattante con la prima, la medesima malattia, non trovo altrimenti ragion di conchiudere colla donna stessa, che l' una il malore, cioè, contraesse col mezzo de' promiscui pannilini dall' altra; ma sì vero che la nominata nutrice, guadagnando prima dalla infetta

Sclibino la malattia, alla propria figlia venisse a comunicarla, mentre entrambe allattava.

Le croste poi che dall' eruzione del n.° 2 a tre altri figli furono per semplice contatto trasmesse, costituiscono un fatto, ad appoggio del quale fa a proposito quello ricordato dallo Swediaur, il quale accadde ad un suo amico di Edimburgo. E dicasi inoltre lo stesso dei fratelli del n.° 17, i quali contrassero la malattia bevendo e mangiando colla stessa tazza e stesso cucchiaio: mentre il caso che riferisce Capuron, ricopiato da Le Blanc, ne induce pure a ritenere per vero l' esposto.

Se in cose di medica pertinenza un caso solo generalmente non basta ad alcuna conclusione, nella circostanza nostra però, isolato anche un solo, depone benissimo per la verisimiglianza di un qualche altro. E valga pure lo stesso argomento per il fenomeno che presenta il n.° 6, di rimanere, cioè, immune affatto il lato sinistro, come il destro era disseminato di pustole e croste. Io mi ricordo sempre a questo proposito dell' improvvisatore Armani, il quale aveva tutto il corpo linearmente diviso per lungo in due parti, l' una delle quali sudava copiosamente ed era turgida, intantochè l' altra sendo arida, ad occhio nudo eziandio si mostrava avvizzata. Ed il N. H. Bembo, di cui parlai all' occasione del tifo contagioso,

aveva una metà del suo corpo tutta per il lungo coperta di petecchie, e l'altra sgombra affatto da esso esantema. L' emerito prof. Vieusseux, riferisce l' accuratissimo dott. Odier, aveva nell' ultima sua gravissima e singolare malattia « la parte « destra insensibile assolutamente alle sgraffiature « ed alle punture, » e questa insensibilità aveva per limite esatto una linea verticale che divideva tutto il corpo, senza comprendervi la faccia, in due parti. È già noto come l' immortale Morgagni avesse osservato in un vecchio paralitico al lato destro, lo stesso lato, compreso il naso, del pari linearmente itterico, mentre l' altro conservava il color naturale.

L' autore della Zoonomia, ingegnosissimo ragionatore, attribuisce una estesa influenza all' attrazione solare e lunare, operata sui fluidi del corpo umano, ed alla produzione di alcuni fenomeni dell' animale economia. Nell' Effemeridi dei Curiosi della Natura trovansi riferiti casi che a di lui appoggio ridondano. Authenrieth, Bohon, Hardouin, Raschig, Reil, Huffeland, Monro ec. ec. si divisero d' opinione sul proposito, ed affermarono alcuni vicendevolmente, negando altri la cosa stessa: Tranzieri in questi ultimi tempi riconfermò coll' osservazione di un asma l' influenza della luna sull' andamento della malattia. Chenot, i medici dell' esercito francese in Egitto, Lernet

asseriscono nel plenilunio, al ricorrere della peste, essere assaliti e morire molt' individui. Io mi guarderò quindi, in tanta vertenza che tuttavia fra i dotti si agita, dal decidere quanta parte infatti attribuire si debba alla luna nuova pel rigonfiarsi e pel maggior prudore che notavansi a certe epoche nei condilomi della Durì e di sua figlia, e le eruzioni della Morandini: ma quando però mi torna alla mente e un certo ricomparire della rogna a periodi quasi fissi, e le molestie maggiori indotte a certi altri dall' influenza verminosa nel corpo umano, e molti altri fenomeni del regno vegetabile, per antica tradizione costantemente attribuiti a fasi lunari, io non posso a meno, per dir il vero, di propendere alquanto a favore di quelli che coll' immortale Darwin i loro pensamenti uniformano sopra questo argomento.

Verte pure disparità di opinione tra i più illustri scrittori di medicina sopra un altro punto non meno interessante e curioso del poco sopra toccato, parlo cioè del fenòmeno che risguarda i mariti, i quali comunque coabitassero sani colle mogli localmente, ma secondariamente infette, ciò nullaostante rimasero immuni del tutto da ogni qualunque siasi affezione sifilitica. Ai numeri 4, 6, 8, 9 del Cap. I avvi il caso così ben precisato da non poterlo menomamente rivocare in dubbio. Hunter infatti era dello stesso avviso,

mentre contrario, tra gli altri molti, dichiarasi Fritze. I fatti per me esposti potrebbero divenire di somma conseguenza. Quest' oggetto occupa la mia mente, e se la sorte mi sia propizia, ed arricchisca di opportuni risultamenti le indagini sperimentali che ho intrapreso d' istituire, tornerò di nuovo sopra cotesto essenzialissimo argomento, contento per ora di pochi cenni, i quali comunque gettati là alla rinfusa, mi sono creduto in debito di rendere noti.

Forse l' irritamento della puntura non è sempre la ragione che in alcune vaccinazioni riscontransi l' eruzioni rosse pustolose: motivo per il quale nel Capitolo II si divisero quelle da queste. Siccome le accennate eruzioni con bottoncello duro nel mezzo, vessicolari ec. succedono soventemente in soggetti cagionevoli, nei quali l' assimilazione deve trovarsi in istato d' inormalità, non sarebbe per avventura che costituissero per essi un modo di crisi sotto l' influenza costituzionale vaccinica, e fossero da considerarsi come il prodotto medicamentoso della vaccina riguardo a preesistenti morbosità? Questa semplicissima congettura sembra trarre qualche grado di verisimiglianza dall' osservare che la salute generale dei soggetti in discorso incontra successivamente notabile miglioramento in alcuni, ed in altri florida permanenza.

Ma accadde in questa città quello che forse avvenne altrove in casi pari, che non si precisasse cioè nei bambini la malattia sifilitica, non sospettandone la diffusione contemporanea colla vaccina, e che si accordasse il nome spezioso d'eruzione anomala a quella che altrimenti considerata poteva per avventura molto prima spargere luce sopra il soggetto in discorso. Morirono sei tra i registrati bambini del Capitolo I, e le deposizioni mediche parlano di spasmo n.° 1, (equivoco modo di esprimersi) d'impetigini n.° 2, esantemi anomali n.° 4, 9, eruzione confluente marciosa e fetida n.° 6, e di una sola ben precisata forma nosologica, la dissenteria, per cui morì il n.° 11. Esse erano per altro vere sifilidi, almeno le cinque prime, se attendere vogliamo ai sintomi che riferiscono le madri, agli effetti da queste prodotti, ed alle guarigioni che alcune tra esse loro ottennero coi mercuriali. Nominarono anomali a Parigi tre di que' medici *les boutons gros et pointus* che Chapon dice essere comparsi in settima giornata sul viso e sopra il corpo di Sofia Petit di tredici mesi, della figlia di Crosnier ec.

Non farà poi meraviglia che parte morisse di cotesti sfortunati bambini, e parte rimanesse inferma in trascendente sproporzione con pochi che ricuperarono la salute: se la malattia non si conobbe, se per se stessa è mortale, se un

nocevolissimo pregiudizio ringrazia spesso fra gli idioti la Provvidenza che li tolga al pericolo di una vita stentata, qual mai dunque sorpresa potrà aver luogo? Un neonato di due giorni a Brusselles si vaccina, e muore il sesto giorno infetto da malattia venerea: due altri muoiono colà tra i vaccinati per la stessa causa: muoiono due altri per la sifilide senza previamente essere stati vaccinati: muoiono finalmente tutti i bambini infetti di venereo nei primi giorni della nascita loro, secondo l'asseverare di alcuni. Nol credo però così estesamente, ma divido bensì con Doublet, con Marruncelli, con Swediaur il medesimo sentimento, che *la plus part des enfans qui naissent avec la vérole, meurent bientôt àpres.*

Molte vaccine spurie trovo scorrendo il mio giornale, che si osservarono in Udine in quel fatalissimo anno 1814. Sono però sicuro che le inoculazioni vennero praticate colla esattezza medesima degli altri anni e prima e dopo, le quali produssero regolarmente il bramato effetto. Rammento che il virus vaiuoloso e vaccino, esposti ai vapori dell' acido muriatico iperossigenato, perdono la loro qualità contagiosa; e Guiton-Morveau, quasi ad appoggio della sua scoperta, riferisce il caso raccolto da Brathwaite: so che il virus vaccino esposto all' aria e alla luce perde la facoltà contagiosa: conosco che Paracelso scriveva

che « il veleno del mal francese qual è in se
stesso, ha pure in se stesso il modo e la pro-
« prietà di alterare tutte le malattie, e di for-
« mare di esse un altro essere; » ma tutto questo
non basta, perchè condurmi possa ad alcun ri-
sultamento che mi persuada.

Soggiungere potrebbesi ciò nullostante, ma in
via di semplicissima congettura, qualche altra pa-
rola sopra cotesto intricatissimo argomento. Ed
osservo prima di tutto come la vaccina rende meno
operosi negl' individui che la subirono, il mor-
billo e la scarlattina: poi rifletto sulla dottissima
opinione del dott. Zecchinello, il quale crede
« che nessuno possa dire sino a qual segno i me-
« scugli o commischiamenti esantematici pos-
« sano aver luogo, e sino a qual grado arrivare
« nell' organismo dell' uomo; » e parmi di rin-
venire in tutto questo alcuna ragione a presumere
la verisimiglianza che se un tal evento risguarda
altri virus contagiosi, non dissimile possa arrivare
eziandio per quello della vaccina. L' illustre con-
sigliere Brera dietro osservazioni attente e ripe-
tute conchiuse « che la vaccina col lungo ripro-
« dursi fra i bambini perde affatto di efficacia: »
ch' essa s' indebolisca sino dalle prime passando
dalla vacca all' uomo, e dalle braccia di questo
ad altri uomini, basta farne il confronto de' sin-
tomi; il grado provato dal primo non è mai pari

a quello presentato dagli altri, senza che per la costanza di questo fatto possa arguirsi differenza di suscettività negl' individui. La stessa pustola vaccina subì fra noi delle mutazioni, se badiamo alla differenza di estensione che passa tra quelle de' primi tempi, e le altre che osserviamo oggi giorno. Erano le prische quasi doppie delle presenti, senza però che di cotesto fenomeno accagionare si possa la diversità di strumento, siccome sembravami innanzi tratto, come dovetti però confermarmi sulla di lui costanza reale, le punture istituendo a bella posta e con variata dimensione ora colla lancetta ed ora coll' ago (6).

Col lungo andare de' tempi e col riprodursi dall' uno in l' altro perdette già l' efficacia propria, sino quasi ad estinguersi la lebbra, e ad indebolirsi sommamente per un eguale andamento eziandio la sifilide; della cui verità non avrà dubbio chi scorra la storia di questa terribile malattia, e voglia farsi carico dell' autorità di gravissimi scrittori, per il consentimento de' quali certamente la notabilissima mutazione in meno de' sintomi propri di essa a' tempi nostri, rispetto a quei primi in cui comparve in Europa, non è soltanto da attribuirsi al miglioramento de' metodi curativi, ed alle misure adottate riguardo alla medesima di polizia e di umanità, ma bensì alla natura del virus che si è in processo di tempo

raddolcita. *Cela est vrai*, scriveva Swediaur, *ou au moins à beaucoup d'égards très-probable;* e scriveva della sifilide, non già de' morbi sifiloidi, o pseudosifilitici, ch' egli meglio d'ogni altro fra essi loro da gran maestro sapeva distinguere.

Ma tornando alla vaccina, Sacco sospettava infatti che vi fossero delle circostanze in cui succedesse la degenerazione della materia, essendovi delle cause e degli agenti che l'alterano e la decompongono. Pagani scriveva in conformità, e Bodei conveniva che i contagi tutti degenerino di mano in mano, e perdano sino la forza di propagarsi. Per gli sperimenti di Magendie e Dupuytren il virus della idrofobia sembra divenire innocuo alla terza inoculazione o generazione. Donde avrebbero sempre torto coloro che si ostinassero ad asserire generalmente che i virus contagiosi senza differenza veruna producano in oggi le stragi che menavano per lo passato.

Nella Memoria, che nominai qualche pagina addietro, sul ravaglione conoidale, io aveva ragione per dettare che se alla vaccina vera costituzionale non è dato di estinguere per intiero la suscettibilità a contrarre più volte il vaiuolo arabo in que' pochissimi individui che formano l'eccezione alla generalità della regola, pare però che immuti in modo la condizione di alcuni fra questi pochi da snaturare il contagio stesso arabo, che senza

la precorsa vera vaccina avrebbe altrimenti più volte riprodotto i suoi legittimi effetti: donde ripeteva poi l'origine del ravaglione e delle sue varietà. Calcolando ora la poco sopra ricordata perdita di efficacia nel vaccino, la quale avrà certo incominciato dapprima per indebolirsi, non sarebbe forse da temere che le costituzioni di alcuni rimanessero per questa causa imperfettamente immutate, e quindi suscettibili di contrarre il vaiuolo arabo? E questo vaiuolo arabo non potrebbe intanto riuscire in essi sommamente mitigato, in quantochè gran parte della individuale suscettibilità, comunque non del tutto estinta, fosse ciò nullameno rintuzzata di modo a non prevenire per intiero i morbosi risultamenti, ma ad affievolirneli però considerabilmente? E da questa sorgente piacerebbemi di argomentare la maggior frequenza de' vaiuoli arabi in soggetti che d' altronde si ritenevano immuni, perchè credevansi veracemente vaccinati, quando di vera vaccina non avevano in fatto dimostrato che le locali apparenze, senza esperire intiera la costituzionale necessaria mutazione.

Che se per il fatto i contagi subiscono, col lungo riprodursi, dei cambiamenti; se avvi presunzione di credere all'ibridismo di alcuni; se il connubio loro si verifica in altri sotto particolari combinazioni, sarà forse da fare le meraviglie che

a Derby avesse luogo l' epidemia descrittaci dal dott. Bent? Vede ognuno che, senza ulteriormente allungarmi, dalle cose esposte io trarrei facilmente ragioni per non indurmi a sorpresa. Nè divido già i timori sull' avvenire col riputatissimo mio collega Pezzoli, il quale chiede, se estinto il vaiuolo, non potesse subentrare l' epidemia della vaccina nell' uomo per invocare un altro Jenner a liberarnelo. Il vaccino non opererà mai altro nell' umana spezie, integro e puro che sia, se non che i fenomeni che tutto giorno osserviamo, imperciocchè sempre eguale, tanto adesso, siccome prima che il vaiuolo arabo si conoscesse, dev' essere considerata l' umana suscettività per questo. Nè per gli effetti vaccini sopra la stessa umana economia avvi d'uopo ch' esista contagio di vaiuolo arabo. La suscettività di cui parliamo, vinta dall' uno de' due contagi, lascierà immuni senz' altro, dalla rinovazione de' suoi effetti, chi venisse tra essi ad esporsi alla morbosa loro influenza.

Parmi inoltre che le cose discorse sin ora potrebbero in qualche maniera tornare ad appoggio di quelli i quali propendono a credere alla genesi spontanea de' virus contagiosi. S' essi sono effettivamente mutabili nella successiva riproduzione de' loro effetti sino ad estinguersi, ciò avvenir deve certamente in forza di particolari condizioni

tuttavia incognite. E perchè poi altre diverse ed opposte condizioni, sconosciute del pari, non potranno in cambio favorire la moleculare loro primordiale ricomposizione, e sì l'una come l'altra non essere altrimenti che diverse operazioni dell'economia animale? E così generatisi spontaneamente i contagi, perchè non potrebbero per un indeterminato tempo appiattarsi inattivi, e ridestarsi poscia a nuova azione sotto altre cause operose? Parrebbe che questi due modi non si escludessero scambievolmente, ed in tal caso la verità sta forse nella conciliazione de' due estremi.

Vuolsi generalmente che trasportati venissero all'Europa i contagi da estranee regioni, fissando a ciascheduno per epoca della loro introduzione quella in cui si mostrarono nelle nostre contrade: ed intanto alcuni trovano ragione per intendere la successiva minorazione d'intensità nella produzione de' loro effetti, e perfino il loro definitivo smarrirsi, in quantochè istituiscono un parallello tra i contagi e gli esseri organici esotici, de' quali alcuni ne' nostri climi degenerano, e finiscono per andarsene perduti. Ma noi abbiamo pure i nostr' indigeni vegetabili ed animali, e non vogliamo attribuirci l'esistenza primordiale di alcun contagio, senza però assegnare verun motivo alla pretensione di tanto favore esclusivo degli Europei! Alla stessa petecchia, che pure intitolasi

la nostra peste, si assegna d'ordinario derivazione forestiera, ed origine ottenuta lungi dalle nostre contrade. I miei pensamenti sul proposito di cotesto esantema sono esposti nella prima questione della mia Costituzione dei Tifi, ec.; e confesso che in quanto ad essa sono tuttavia dell'opinione medesima, e che i vari scritti sin ora sullo stesso argomento pubblicati non hanno fatto che confermarmi nel primiero mio intendimento.

Comunque però sia la cosa, dal fissare come presumibilmente avvenibile il fatto controverso della genesi spontanea de' contagi, sembra che mal si appiglino que' tali, i quali per ciò stesso s'inducono a temere danni sommi alla società, quasichè si potesse prescindere per cotesta ragione dalle profilatiche misure dirette a prevenire la diffusione della materia contagiosa dall'individuo, in cui per influenza peculiare di combinazioni si fosse il contagio stesso generato ad altri sani che ne venissero a contatto. Per mio avviso invece, o verificato che fosse, od anche temuto soltanto cotesto fatto, parmi che sarebbe d'uopo alle misure accennate, ed in pratica, studiosamente aggiungerne delle altre, a fine di antivenire quelle combinazioni, in forza delle quali puossi credere generarsi spontanei i contagi medesimi. Anche Omodei ha detto che « trattandosi « della vita, è meglio abbondare di precauzioni

« superflue, che correr pericolo di trascurarne « delle necessarie. » E non è forse, togliendo la facoltà all' individuo di riprodurre la materia del vaiuolo arabo, che opera la vaccina? e non potrebbesi con altri mezzi che la sorte somministrasse, prevenire eziandio l' attitudine degl' individui alla genesi spontanea di qualche altro contagio? Comunque vago questo argomento, ha però dei forti appigli di analogia che lo rendono di un qualche peso.

CAPITOLO V.

Progetto di ravvivare il virus vaccino.

Se non vi è ormai più dubbio che il virus vaccino possa in alcune occasioni associarsi con altri principii contagiosi; se avvi argomenti onde con molta verisimiglianza presumere che coll' andar del tempo e col passare continuo da braccio a braccio venga ad illanguidire dapprima, e poscia ad estinguere onninamente la facoltà antivaiuolosa: niente più naturale per conseguenza, che o cercarlo tratto tratto laddove originario rinviensi sulle mamme delle vacche, o sopra le stesse inoculandolo dal braccio di un fanciullo, ottenerne il di lui rinovamento, e quindi la normale forza preservativa.

Non è la sola Inghilterra che posseda il vaccino originario: Balmis, Guittierez e Pozzo l'hanno trovato in diversi paesi del Perù. È noto come il dott. Sacco lo rinvenisse sulle vacche svizzere e della Lombardia: questo stesso anzi, dallo stesso Sacco mandato al De Carro di Vienna, e colà ravvivato, servì alla di lui introduzione a Bagdad, e poi nei paesi e regni di quelle contrade, in tutte le Indie. Carloni e Moscheni lo trovarono nel Cremasco e nella provincia di Bergamo. Miglietta nel 1812 trovollo nel Napoletano. Dicesi che si osservi nelle nostre più alte montagne friulesi, ed il valente sig. Bianchi veterinario provinciale nel luglio 1822 ebbe ad osservarlo bellissimo sulle mamme di una vacca che faceva parte di certa mandra stanziante in Montasio nel distretto di Moggio. De Marchi lo ravvisò in Agordo, ed il chiarissimo dott. Zannini aveva la bontà, non ha guari, di scrivermi le seguenti parole: « Parmi che fosse nel 1806 o 1807, sovvienmi di avere veduto le pustole vaccine sui capezzoli di una vacca, in una delle mandre montanine della mia patria (il Bellunese); e che avendo io interrogato il pastore se avveniva mai, che quelli che mungevano le vacche aventi quelle pustole, le contraessero, egli mi rispose, che ciò accadeva, qualora essi avessero dei tagli, o delle crepature sulle dita: ma che quel

« male, era una fortuna, perchè chi l'aveva avuto
« era libero dal timore di contrarre il vaiuolo.
« In quel momento mi corse un brivido per le
« membra, pensando alla gloria di Jenner! » In
fine il vaccino originario rinviensi in più altri luoghi ancora, superfluo ora di annoverarsi; che anzi Sacco ritiene che prima o poi questa malattia incontrare si debbe ovunque vi sono mandre di vacche.

Riferisce Husson che in diversi paesi si è praticata la vaccinazione con effetto dal braccio umano alla mammella della vacca. Duquenelle chirurgo a Reims è il primo che istituisse questo interessante tentativo, dal dott. Gensana in appresso raccomandato, per non inoculare giammai veruno con virus uscente da individuo infetto da altra malattia comunicabile. Nel gennaio 1820 col divisamento di preservare sempre integra fra noi la vaccina, che ogni settimana intrattiensi da braccio a braccio, io proposi alla Deputazione comunale di Sanità, che tutt'i due anni si rinovasse, facendola passare a bella posta per le mammelle di una vacca. Il podestà ordinò tosto ch'essa Deputazione in concorso dei medici condotti si occupasse di una concreta proposizione del piano, dietro cui darvi esecuzione: ma gli altri due miei colleghi insorsero in opposizione, e con fievolissimi argomenti, che parmi dal canto mio di avere

amplamente combattuti, giunsero nullameno a paralizzare l'effettuazione del mio progetto.

Lodando infatti esuberantemente il mio zelo e la mia erudizione, parlavasi di rigoroso sequestro, affinchè non avesse ad accadere l'infortunio di una malattia contagiosa ne' bovini: volevasi escludere la cosa, perchè innestato da vacca ad uomo il vaiuolo vaccino fa un' impressione forte e violenta, sviluppando pustole con grave infiammazione locale: si rifletteva essere la vaccinazione settimanale dipendente da un ordine del podestà cessato, e non dall' Eccelso Governo; ed erano per essi loro di nessun peso la differenza che passa tra il contagio fisso e volatile, i casi addotti da Jenner, di Thomas Virgoe, Withelmus, Wheret e Wilhelmus Haynes, i quali contrassero pustole vaccine dai piedi di una cavalla (miasma di gran lunga più attivo di quello della vacca), e tutti e tre *intra viginti quatuor horas ab omni ægritudine evaserant, pustulis solummodo in manibus relictis*; ed era vera vaccina, perchè lo dimostrò in seguito l'immunità loro dal vaiuolo arabo, e l'andamento e l'esito della vaccinazione, che con miasma tratto da Virgoe istituissi in marzo sulla persona di Joannes Bacher; che anzi soggiungevano non sembrar loro nè necessaria la settimanale vaccinazione, nè concorde con tutt' i riguardi sanitarii, e temevano esposta

l'Autorità municipale a qualche osservazione della Superiorità governativa, se giusta il mio intendimento avesse quella arbitrato. Essa Superiorità per altro potè supporre, e senz' aggravi, che lo sperimento fosse stato per avventura istituito, imperciocchè, mesi dopo, chiese se effettivamente alcuno avesse intrapreso di farlo; e commettendo in appresso che nel capoluogo ed in altri comuni della provincia, massime dove mancano gli ospizi degli esposti, venga effettuata senza interruzione la vaccinazione da braccio a braccio, mostrò di pensare ben diversamente dagli opponenti nell'argomento, ed in consimile fatta s'intrattenevano essi più a lungo ancora, ch'io credo superfluo adesso di riferire. Dichiaro invece che sarei sempre dello stesso avviso: per la qual cosa piacemi anzi di soggiungere quell'identico regolamento che, diretto a servire ai comandi dell'Autorità comunale, proponeva in quel tempo, e con un dettaglio forse soverchio, e che parrà in gran parte superfluo, ma pure allora opportuno, onde salvare eziandio alcuni riguardi dagli stessi miei colleghi richiesti, e condurli finalmente, di qualunque fosse maniera, all' utile cui mirava.

REGOLAMENTO

per la rinnovazione del miasma vaccino.

I. Ogni secondo anno si rinova il miasma vaccino diffuso da fanciullo a fanciullo sopra le mammelle di una vacca.

II. Ai primi di marzo scegliesi perciò una vacca sana, e si colloca sola in una stalletta, colla destinazione di un uomo al quale non incomba il governo di altre vacche.

III. Coi metodi soliti dalle braccia di un bambino s' inoculano di vaccino vero le mammelle della stessa vacca.

IV. Allorchè le pustole della vacca saranno opportunamente sviluppate, con miasma tratto da queste s' innesteranno quattro robusti e sani fanciulli, scelti tra la classe dei contadini.

V. Colle pustole ottenute da questi nuovi inoculati si proseguirà la vaccinazione settimanale, e s' instituirà in appresso l' annua e provinciale.

VI. Guarita la vacca, si sottopone ad universale lavacro di acqua ed aceto, e lei stessa e l' uomo che la governava, e il pavimento della piccola stalla, e si espone ogni cosa alla libera ventilazione.

VII. Durante questo frattempo non ha la vacca ammalata alcuna comunanza con altre vacche, nè altri mandriani con essa.

VIII. I medici ed i chirurghi comunali dirigono l' operazione, tengono processo verbale, e danno conto dell' operato alla Deputazione comunale di Sanità.

Non parliamo del suggerimento di Fosbrooke, secondo il quale, tenendo dietro al progetto di Bryce, dovrebbesi, a fine di prevenire la riproduzione del vaiuolo arabo in soggetto vaccinato, tornarlo a vaccinare sino a tanto che il vaccino non produrrà più alcuna pustola, poichè allora, dic' egli, e' si potrà soltanto riguardare come preservato. Ma o il virus vaccino è vero ed integro, ed ha prodotto una pustola normale, ed ha esercitato l' influenza propria sulla costituzione, ed allora la sperienza ha già sciolto ormai ogni dubbio ed ogni questione, e quindi esser superflua affatto ogni rivaccinazione: o il virus puossi temere che sia illanguidito, o adulterato, ed in tal caso conviene procacciarselo dalle vacche nel modo che poco sopra accennava, e conseguentemente io riguardo sempre superfluo il suggerimento di Fosbrooke.

CAPITOLO VI.

Corollari pratici per servire a maggiore sicurezza della vaccina.

Si pretese a torto da taluni che l'inoculazione vaccina si potesse operare indistintamente dalle mammane o dalle balie, e che fosse una così lieve operazione da abbandonarsi senza distinzione anche ai più bassi flebotomi della campagna. Io porto opinione all'incontro, unanime in ciò col chirurgo Maddocks di Nottingham, che quantunque semplicissima per se stessa, richieda però molta avvedutezza e perizia per parte dell'operatore, onde le varie particolarità che verrò adesso accennando, sieno convenientemente osservate, e non ritengansi infine per immuni dal contagio arabo quelli che non ne hanno giusto titolo di sicurezza, e non vengansi a rinovare guai e pericoli che in modo particolare importa di ovviare. Fu perciò sapientissimo intendimento quello degl' I. R. Governi del Regno Lombardo-Veneto, i quali servendo a provvidi comandi di sovrana munificenza, regolarono con saggio ordinamento la vaccinazione equabile di tutte queste provincie, e diffusero norme precise ad istruzione de' vaccinatori dall'Autorità

riconosciuti e protetti. Prescindo dalle cose più ovvie, e mi trattengo particolarmente sopra di quelle che, secondo la mia sperienza, sono le più necessarie, e vengono più facilmente negligentate.

I.

La scelta del virus vaccino tanto per nuov' innesti da braccio a braccio, quanto per conservarsi secco.

Fa d'uopo assicurarsi, prima di ogni altra cosa (sopra di che ebbe tanto ad insistere anche il dottor Cerioli) della salute del bambino, non meno che di quella de' suoi genitori, tenendo costantemente presente la possibilità della complicazione sifilitica, o di un altro presumibile ibridismo. Importa poscia scegliere una pustola che abbia i caratteri della vera vaccina, che trovisi in quello stato detto attivo dall' Ilusson, e che suol essere comunemente dal settimo al nono giorno, non prima cioè che l'areola siasi ben pronunziata, e non dopo che ha incominciato a declinare. Avvertasi di pungerla lievemente nei dintorni, senza far sangue, e giammai nel centro, nè si comprima, siccome fui testimonio più volte, a fine di ottenere il virus sollecito e in copia, ma attendasi sempre che si presenti spontaneo, se non vuolsi nuocere coll' irritamento al bambino che il somministra. La viscosità del virus

medesimo costituisce il carattere essenziale che assicura la di lui reale efficacia, la quale sembra essere l' opera esclusiva del processo infiammatorio della pustola, il testè nominato stato attivo dell' Husson, per diversificarlo dal secondo ch' egli chiama passivo, perchè allora il virus stesso ha perduto questa viscosità. Nelle stagioni calde lo stato infiammatorio attivo ha un corso più rapido, ed allora bisogna piuttosto affrettarsi a raccogliere il virus: uno de' motivi per cui l'epoca precisa per farlo è tuttavia indeterminata fra gl' inoculatori. Infatti Husson ha veduto incominciare la vera vaccina al secondo giorno, ed efficacemente percorrere il suo intiero stadio in otto o nove giorni. Tal è la vaccinetta di Sacco. Non si perda di vista che la vaccina pare che abbia de' rapporti coi vegetabili, posciachè il suo corso sta in relazione col grado di calore, di luce ed ossigeno cui è esposta. Nella stagione calda e secca (come accadde nel 1811, 1821, 1822) arriva al più alto punto nel nono giorno. Nei tempi umidi e piovosi (come fu nel 1816) ritarda due o tre giorni. La situazione al Nord od all'Est ritarda un giorno, un giorno e mezzo la maturità della pustola. I luoghi elevati, secchi, ricchi di ossigeno, esposti al vento fresco, sono i più favorevoli alla vaccina. Ad ogni modo lo stato dell'areola e la viscosità costituiranno la miglior guida

per istabilire il momento di raccogliere il virus vero della vaccina.

II.

Modo di conservare il virus vaccino.

Le penne e i cristalli sono i mezzi più comuni: ormai quello dei fili sembra giustamente abbandonato, perciocchè con questi generasi di sovente vaccina spuria. Io ho fatto lavorare delle piccole lancette di avorio in astuccio a vite (7), e raccolgo e conservo sopra di queste il virus secco, meglio che in ogni altro modo.

III.

Il vaccino secco si scioglie con una goccia di acqua fresca.

Coll' acqua calda il virus si discioglie più presto, ma si adultera con maggiore facilità. Tal era eziandio l' autorevole opinione di Jenner, tale è quella di Husson e dei migliori inoculatori, ed io ho dovuto così persuadermi nella mia pratica.

IV.

Puntura, modo di farla, strumento.

Non s' inocula più col vessicante: l' irritazione allontana anzi che no l' effetto della vaccina, e

dà luogo ad ostinate ulcerazioni. Finora si convenne che le punture fossero piccole e superficialissime, dalle quali spicci o niente od appena ombra di sangue: di cotal fatta operando, documentarono le sperienze da Lucas istituite alla presenza di Pearson e Woodville, che l' esito riesce più sicuro. Il dott. Dimsdale stabilisce la lunghezza dell' incisione a tre millimetri (1/8 di pollice). Io sono solito a servirmi di un ago piatto e scanalato, fermo sopra un manico, a guisa di lancetta, od appunto di una strettissima lancetta, come praticava Odier; ed entro trasversalmente sotto la cuticola circa una linea: così basta un atomo del virus per produrre il bramato effetto. Nè colla punta passo la pelle da una parte all' altra, mentre due pustole allora confuse per la loro tangente ne sono spesso il prodotto. Ho veduto un tremolante inoculatore pungolare qua e là il braccio con un lancettone irrugginito prima di fare quella puntura ch' erasi proposto, e che riusciva sempre sommamente cruenta; dal cui operare insorgeva poscia una corona di pustole. Questo metodo non è certamente imitabile. Alcuni si servono di aghi rotondi e scanalati senza manico, ed introdotti sucutaneamente li rotolano fra le dita. Ho proscritto da lungo tempo questa maniera, perchè occasionava dolore al bambino senza veruna necessità: con

quella poco sopra per me descritta ed adoperata egli non se ne accorge nemmeno; e se piange, lo fa più a causa del tenerlo fermo, che per la ferita. Vedemmo superiormente i guai osservati da Maddocks, ed occasionati dalla profondità della incisione.

V.

Luogo dove s' istituiscono, e numero delle punture.

Comunemente s' innesta alla parte esterna del braccio, là dove inferiormente s' inserisce il deltoide. Odier vaccinava sulla spalla per risparmiare la gonfiezza delle glandule subascillari, la quale però avviene sovente vaccinando sulla parte interna del braccio, e non tanto spesso facendolo all' esterno. Consiglio una puntura per braccio, prima perchè qualche volta una fallisce, poi perchè seguendo gl' insegnamenti di Jenner ripetuti dal dott. Clarus, lascio sempre percorrere ad una pustola tutte le sue fasi senza toccarla; intanto che l' altra può servire a nuov' innesti. Altrimenti una sola che non perviene al termine del suo sviluppo, avvi gran presunzione di credere che possa dar luogo successivamente al vaiuolo arabo modificato. Questo avviso formava la seconda parte del mio Progetto del 1820 presentato a questa Deputazione comunale di Sanità: il quale a malgrado

che ottenesse la sanzione del podestà, non ottenne perciò alcun riguardo da chi vaccinava. Se poi colla vaccina, oltre che alla preservazione del vaiuolo arabo, mirisi a qualche secondario vantaggio, a tenore del caso puossi scegliere il luogo, ed in ragione del grado di riazione infiammatoria che si volesse destare, si moltiplicano le punture. Le quali cose per altro vogliono prima da diligente medico precisarsi.

VI.

Età e stato di salute del vaccinando.

O regna un' epidemia di vaiuolo arabo, ed allora s' inoculano indistintamente tutti i fanciulli sani ed ammalati, perchè anche a questi ultimi aumentasi con ciò la presunzione di vita, e perchè così operando si arresta l' epidemia: o non avvi cotesta spezialissima circostanza, ed in tal caso è prudente il differire la vaccinazione sinchè siano guariti que' fanciulli i quali affetti fossero da esantemi primarii, da malattie acute febbrili, da difficile dentizione, eruzioni cutanee impetiginose, lattime esteso, lesioni esterne purulente o sierose. Non è vero, siccome dice Husson, che una marcata indisposizione dell' individuo non controindichi l' impiego della vaccina. È mestieri, se non vi è urgenza, farsi carico delle

complicazioni, e dell' incertezza di esito che per ciò potrebb' emergere. Avvi però, siccome dissi poc' anzi, dei casi morbosi in cui la vaccina diviene rimedio.

Si può vaccinare in ogni età, dalla più tenera sino alla più vecchia. Il citato Husson ha inoculato due suoi figli, uno a dodici e l' altro a quattro ore dalla nascita con felice risultamento. Io innestai con esito pari una madre e due suoi figli. In generale però torna meglio attendere che sia trascorsa prima la quinta settimana della nascita. Nel caso contrario, la mollezza dell' organo cutaneo, la polposità dello stesso, l' essere inzuppato di molta mucosità, sono circostanze che riescono di ostacolo alla buona riuscita dell' operazione: per la qual cosa di tre, due mancano di effetto, allorchè vengano inoculati prima della accennata epoca; mentre falliscono appena due in cento, istituita dappoi.

VII.

Non si rinova l' innesto a quelli che dal primo non ne avessero riportato l' effetto, se non trascorsi venti giorni circa dal medesimo.

Questa regola va soggetta ad eccezione nei casi di epidemia di vaiuolo arabo. Odier ha veduto la vaccina comparire in ottava giornata: vide pure di due punture, una produrre tosto la pustola con regolarità, e l' altra pronunziarsi un anno dopo sotto una febbre. De Grange a Lione fu testimonio dello stesso caso, colla sola distanza però di due mesi tra il comparire della prima e quello della seconda pustola. Vibert riscontrò lo sviluppo nel sedicesimo giorno; i medici di Rheims nel ventiduesimo; io lo vidi comparire nel venticinquesimo, ed era l' anno 1821, in cui tutte le mie vaccinazioni parvero subire un qualche ritardo. Sacco cita un fatto nel quale la pustola vaccina ebbe luogo un anno dopo la puntura. Le stagioni calde, siccome accennammo, accelerano generalmente, e le fredde ritardano lo sviluppo di essa vaccina.

VIII.

Dieta ed avvertenze per le vicissitudini atmosferiche.

Quell' abbandonare indistintamente ogni vaccinato senza veruna riserva, sembrami una sconsigliatezza, non che altro. Ciò converrà nella pluralità dei casi, non però in tutti. Vuolsi perciò consigliare la dieta a tenore delle peculiari esigenze dell' individuo, e così le riserve a seconda dell' andamento delle stagioni. Giova rammentarsi sempre che i vaccinati sono più sensibili, e reagiscono con maggior facilità e forza che non sia nello stato loro naturale.

IX.

Incolumità del vaccinato.

È incerto tuttavia il momento in cui prudentemente ed incontrovertibilmente sia permesso asserirla: pure l' esperienza sembra decidere per l' immunità in duodecima giornata. Non vi è esempio che sia sopravvenuto vaiuolo arabo dopo la febbre vaccina. Un Alemanno espose i suoi inoculati innocuamente al contagio del vaiuolo arabo, tostochè fu formata l' areola. Krauss crede che sia duopo che trascorrano trentasei ore dopo l' apparizione dell' areola stessa, onde l' individuo

goda della immunità. Per le sperienze ed osservazioni di Sacco, questo momento è quello in cui sopravviene la disseccazione. Pretendesi che anche le cicatrici abbiano un carattere per distinguere quelle che seguirono a vera vaccina preservativa. Un tale carattere dice Bremer consistere in molti punti piccioli o macchie di color nero nel centro della cicatrice, le quali sono chiamate da Sacco forellini, e « parrebbe quasi (egli dice) che la « crosta nello staccarsi avesse da quelle svelte « le radici. »

CAPITOLO VII.

Sunto e conclusione.

Scorsi rapidamente sulla storia della vaccina, e con nuovi fatti venni illustrando la complicazione di questa colla sifilide, la contemporanea diffusione di entrambe collo stesso innesto: raccolsi alcune osservazioni sulle varietà della vaccina, sul connubio di questa con altri contagi, sopra alcuni vaiuoli arabi sopravvenuti a vere vaccinazioni. Tenni lungo discorso teoretico-pratico sopra tutti gli accennati argomenti: proposi il modo che a guarentire l'integrità del virus vaccino sembravami il più opportuno, e rammentai

finalmente alcune norme di pratica atte a favorire il felice risultamento di un tanto mezzo preservativo. Nel raccogliere ed ordinare in uno coteste cose, per quanto era compatibile colla mia insufficienza, le mie mire sono state pure, e voglia il cielo ch' esse risultino di qualche utilità pe' miei simili!

Dichiarai già sin da principio, come io fossi alieno dalle mire contrarie alla Jenneriana scoperta, esposte ne' suoi scritti da Moseley, Rowley, Leroy, Gesbert, Goetz ed altri tanti, e ritengo che la cognizione è rettificazione di alcuni scogli non sia altrimenti per il perito navigatore che un mezzo di più a di lui maggiore sicurezza. Per la qual cosa, resi i vaccinatori più attenti, e le vaccinazioni più diligenti, più sicuro e completo riuscirà l' esito fortunato.

Che se fia mestieri di pienamente convenire nella sentenza di Denmann: *qu'aucun des faits, qu'aucune des observations, rapportées par le docteur Jenner, n'ont été contredites, et que depuis la publication de son premier essai ce qu'on a écrit sur ce sujet n'a rien ajouté a nos lumières sur aucun point important;* non sarà perciò nullameno del tutto superfluo l'avere illustrato qualche punto oscuro e controverso, e l' avere data maggiore diffusione ad alcune pratiche ormai sancite dalla vera sperienza.

ANNOTAZIONI

(1)

Dell' uso però di questo rimedio nella sifilide puossi dire ciò che a giusta ragione si è ormai determinato della china-china per le periodiche. Non tutte cioè le sifilidi vogliono trattarsi col mercurio; che sarà della maestria del chiarissimo prof. Tommasini precisare meglio le indicazioni, e dilucidare il perchè i soli venerei mercurizzati incontrino ruinose, pertinaci, indomabili affezioni: come il dottissimo Ramazzini dimostrò dapprima altrettanto sul proposito della china-china, sinchè si venne a fissare meglio a' tempi nostri le circostanze particolari, sotto cui adoperare si deve.

(2)

Le poche cose storicamente accennate sul conto della vaccina bastino per un rapidissimo colpo d' occhio sulla scoperta e diffusione della medesima. Chi più diffusamente amasse erudirsi, potrà in altre diverse opere trovare pascolo alla propria curiosità, ed in modo particolare nell' eccellente discorso premesso dal dott. Aubert alla sua traduzione francese di Woodville. In quanto poi all' antichità dell' inoculazione vaccinica, vuolsi che un letterato trovasse nel *Sancteya Grautham*, manoscritto antichissimo, una descrizione esatta di questa pratica. Salger,

studente alemanno, nel 1713 stampò a Londra un Trattato *De Lue Vaccarum*, cioè sul vaiuolo delle vacche. Nell' Holstein in un' epoca anteriore dicesi che fosse inoculato esso vaiuolo delle vacche, come preservativo da quello arabo, la qual pratica venisse in seguito adoperata con grande successo nel Jutland. Sutton e Fewster, chirurghi a Farbury, comunicarono nel 1765 alla Società reale di Londra, che alcuni individui i quali avevano avuto il vaiuolo delle vacche, sembravano avere perduta la suscettibilità per quello arabo comunicato mediante innesto. Il chirurgo Nash di Devon intorno a quell' epoca asserisce di avere vaccinato suo figlio ed altri fanciulli. Certifica Chaptal, che la prima idea di preservare l' uomo dal vaiuolo arabo colla vaccina fosse proposta nel 1781 da Rabant Pommier ad un medico inglese, il quale dovrebb' essere il dott. Pevv, e che esso avrebbe dovuto parteciparla al dott. Jenner. Faust di Glackstadt nel 1769 pubblicò uno scritto sull' argomento medesimo. De Carro sino dal 1802 fece pubblica una sua opinione in via d' ipotesi sull' origine asiatica della vaccina, la quale eragli suggerita dalla lettura dell' opera del dott. Loy. Per quanto vere però siano queste asserzioni, rimarrà ad ogni modo altrettanto incontrovertibilmente vero che Jenner solo fu quello il quale con saggissimo intendimento ha istituite profonde ricerche sul proposito, ed ha sparso sopra tutto il Globo il benefizio della vaccina: egli è il solo per conseguenza che ritenere devesi a gran ragione per lo scopritore della medesima, ed al quale soltanto l' umanità va debitrice di tanta sorte. Io dettava coteste cose col più vivo sentimento di penetrazione, quando venne ad unirsi a quello della riconoscenza l' altro crucciosissimo che occasionare doveva la perdita di un tanto uomo. Giunto all' età di 74 anni, ai 26 del gennaio di quest' anno, fra

l' universale compianto, a Berkeley chiuse gli occhi nel sonno eterno.

(3)

Il salasso istituito a tempo, e forse anche l' applicazione sola delle mignatte, ed un metodo minorativo avrebbero verisimilmente impedito il guai notato dal dott. Antonini. Perchè mai da qualche tempo si va da entrambi i lati all' eccesso sul conto delle deplezioni sanguigne, le quali proscritte onninamente si vorrebbero da alcuni, intantochè da altri si prodigalizzano senza misura? Questo sovrano rimedio ha le sue indicazioni ed i suoi modi per praticarlo, e l' utile e il danno che da esso può emergere tengono segnatamente a quel saper fare ch' è figlio della sana sperienza, ed a quell' abuso di principii che procede sovente da passione di sistema. Si lascino alla fine le teoretiche sofisticherie, e la buona osservazione sia di guida al pratico giudizioso: al lume di questa vedransi soltanto ridotti al loro vero prezzo e l' esempio che molti vantano di Botallo, e le opere di de Prato e de Filippi, e tanti altri consimili lavori, ingegnosi bensì, ma però poco proficui al genere umano. Col più sano avvedimento sopra l' uso del salasso trovasi disteso dal fu prof. Delloste un cenno pratico, che come risultamento delle osservazioni istituite nella celebre clinica di Padova in un prospetto della stessa ha compreso, e che sarebbe ottima cosa che ogni giovine medico avesse sempre sott' occhio.

(4)

Una lezione di più per quelli che in cose mediche sono

troppo corrivi ad intempestivamente adottare come inconcusse delle nuove opinioni, cui lunga sperienza non ha servito di base.

(5)

Fu ottimo consiglio quello del prof. Perotti di familiarizzare fra noi l' arte di tradurre il latino in italiano. Di cotesta bisogna ne abbiamo un saggio nel seguente passo del consigliere Frank inegualmente traslatato da due valenti medici nel nostro idioma, e che servì di norma all' accennata mia asserzione. Imperciocchè egli dettava: *Interim si quis lethalitatem variolarum, qua pars, ut videtur, non minor duodecima morientium hoc a morbo internecionem agnoscit, consideret;* e traduceva il dott. R. Comandoli: *Se frattanto alcuno consideri la mortalità che cagiona, non minore, come sembra, della duodecima parte di quelli che ne sono attaccati;* con maggior esattezza interpretava il prof. Morelli: *Frattanto se alcuno consideri la mortalità del vaiuolo, per cui non meno della duodecima parte dei morti, come sembra, ripete il suo eccidio da questo male.* E questo fatto sia pure di norma al dott. Mora, onde voltando nel nostro idioma le bellissime Istituzioni del clinico di Wilna, non lasci a desiderare un altro Morelli, onde intendere quell'opera classica nel suo vero senso. Io però risguarderò sempre come inutili coteste imprese pei medici, se devono questi conoscere per primo dovere la lingua del Lazio.

(6)

Vedansi la tavola 4 nella *Disquisitio* ec. di Jenner

(*Vindobonae*, 1799), e la III, fig. I, in Sacco (*Trattato* ec. 1809). Le pustole che fra noi si vedevano, erano appunto eguali in grandezza a quella maggiore delle tre disegnate ed alluminate sul braccio della prima, ed all'altra *e* su quello della seconda, mentre ora non sorpassano altrimenti la media di Jenner, e la indiziata sotto la lettera *c* del Sacco.

(7)

Ignazio Miraz, tornitore in Mercato vecchio a Udine, le lavora con molta diligenza, dove egualmente ben fatto trovasi lo stetoscopio di Laennec.

SCRITTORI

Delle cui Opere si prevalse l' autore nella compilazione di questo Saggio.

E. Jenneri Disquisitio de causis et effectibus variolarum vaccinarum. Vindo. 1799.

—— Continuatio disquisitionis et observationum in variolas vaccinas. Vindo. 1801.

Sacco. Osservazioni pratiche sull' uso del vaiuolo vaccino. Ediz. II. Padova, 1801.

—— Trattato di Vaccinazione. Milano, 1809.

Risultati di osservazioni e sperienze sull' inoculazione del vaiuolo vaccino, istituito nello Spedal maggiore di Milano dalla Commissione medico-chirurgica superiormente delegata a quest' oggetto. Milano, anno X.

Moreschi. Avviso al Pubblico sull' antidoto del vaiuolo. Venezia, 1801.

—— Conferma della mirabile facoltà della Vaccina. Venezia, 1801.

Barbieri. La Vaccina alla prova. Verona, 1802.

Careno. Istruzione sulla Vaccina. Verona, 1801.

Pagani. Ragguaglio della Vaccina in Friuli nell' anno 1801. Udine.

Chapon. Traité historique des dangers de la Vaccine. Parigi, 1803.

Brera. De' Contagi. Padova, 1819.

Bodei. Sull' influenza contagioso-epidemica. Milano, 1818.

—— Questioni di Medicina pratico-teorica. Milano, 1822.

Sprengel. Storia prammatica della Medicina. Venezia, 1815.

G. Frank. Viaggio a Parigi e per una gran parte dell' Inghilterra e della Scozia. Milano, 1813.
—— Praxeos medicae universae praecepta. Lipsiae, 1814.
Friese. Saggio di una esposizione storico-critica delle vicende della Vaccinazione nella Gran Bretagna. Brescia, 1808.
Dictionnaire des Sciences médicales. Paris.
Journal complementaire ec.
Bruni. Riflessioni sopra i vantaggi della Vaccina, e sopra il vaiuolo pecorino. Firenze, 1809.
Vigaroux. Observations et remarques sur la complication des symptomes veneriens avec d'autres virus, et sur le moyens de les guérir. Paris, 1782.
G. P. Frank. Della maniera di curare le malattie umane. Pisa, 1816.
—— Del metodo di curare le malattie dell' uomo. Firenze, 1816.
Berten. Traité de la maladie venerienne chez les enfans nouveaux-nés. Par. 1810.
Swediaur. Traité complet des maladies veneriennes. Parigi, 1801.
Girtanner. Trattato sopra le malattie veneree. Ven., 1801.
Fritze. Compendio delle malattie veneree. Milano, 1806.
The London medical repository. March., 1820.
Gobbetti. Prospetto nosologico dell' ospitale tifico nell' anno 1817. Rovigo.
Rusconi. Della scoperta della Vaccina politicamente considerata. Pavia, 1816.
Malthus. Essai sur le principe de Population.
Gioja. Nuovo Prospetto delle Scienze economiche. Milano.
Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto. Milano, 1819; pubblicato in settembre 1822.

Memorie scientifiche e letterarie dell' Ateneo di Treviso. Ivi, 1817-1819.
Bibliothèque Britannique.
—— universelle.
Biblioteca Italiana.
Brera. Giornale di Medicina.
—— Nuovi Commentarii di medicina e di chirurgia.
Omodei. Annali di Medicina straniera ed universale.
Repertorio medico-chirurgico di Torino.
Revue médicale francaise et étrangère.

INDICE